

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 115 (48.143)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 maggio 2019

Il Papa all'assemblea del Pime

Passione e urgenza della missione

L'evangelizzazione come vocazione, perché «non c'è una scuola per diventare evangelizzatori», è il superamento di «un pericolo che torna a spuntare»: quello di «confondere evangelizzazione con proselitismo». Sono questi i due poli attorno a cui si è sviluppato il discorso di Papa Francesco ai partecipanti all'assemblea generale del Pontificio istituto missioni estere (Pime), ricevuti in Vaticano lunedì mattina, 20 maggio.

All'inizio della sua riflessione il Pontefice ha ricordato i 170 anni del Pime con la sua storia «contrassegnata da una scia luminosa di santità»: da monsignor Angelo Ramazzotti – che quand'era vescovo di Pavia raccolse un desiderio di Pio IX, coinvolgendo nella fondazione i presuli della Lombardia «sulla base del principio della corresponsabilità di tutte le diocesi per la diffusione del Vangelo ai popoli che ancora non conoscono Gesù Cristo» – ai 19 martiri dell'istituto, tra cui sant'Alberico Crescitelli e i beati Giovanni Battista Mazzucconi e Mario Vergara, fino ai confessori Paolo Manna e Clemente Vismara, entrambi beati.



Quindi Francesco, ha introdotto il primo dei due temi approfonditi, arricchendo il testo preparato con considerazioni a braccio. «Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria» del Pime – ha detto – e «la sua identità più profonda. Questa missione però non vi appartiene, perché essa sgorga dalla grazia di Dio». Infatti, ha spiegato, non ci sono scuole per diventare evangelizzatori: «ci sono aiuti, ma è un'altra cosa. È una vocazione che avete da Dio. O sei evangelizzatore o non lo sei, e se tu non hai ricevuto questa grazia, questa vocazione, rimani a casa».

Riguardo al tema del proselitismo, il Pontefice ha ribadito chiaramente che «evangelizzazione è testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto. È Lui che attrae. È per questo che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, come aveva detto Benedetto XVI». Secondo Francesco «questa confusione è nata un po' da una concezione politico-economica dell'«evangelizzazione», che non è più evangelizzazione». Mentre è ben più importante «la presenza concreta», quella che spinge chi incontra un missionario a domandare «perché sei così. E allora tu annunci Gesù Cristo». Del resto, evangeliz-

zare «non è cercare nuovi soci per questa «società cattolica» ma «è far vedere Gesù: che Lui si faccia vedere nella mia persona, nel mio comportamento; e aprire con la mia vita spazi a Gesù. Questo è evangelizzare. E questo è quello che hanno avuto nel cuore i vostri fondatori». Infine il Papa ha esortato alla «gioia, anche nella fatica». E in proposito ha raccomandato di rileggere la *Evangelii nuntiandi*, «il documento pastorale più grande del dopo-Concilio» che «è ancora recente, ancora è vigente e non ha perso forza».

Il giorno precedente, al Regina caeli domenicale recitato con i fedeli

presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno, il Pontefice aveva commentato il Vangelo del giorno, tratto da Giovanni (13, 34), nel quale si parla del «comandamento nuovo» dato da Gesù ai discepoli dopo aver lavato loro i piedi: «Che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri». Infatti, ha detto Francesco, è l'amore che «ci apre verso l'altro, diventando la base delle relazioni umane», e rende «capaci di superare le barriere delle debolezze e dei pregiudizi».

PAGINA 8

In ottemperanza al bando stabilito da Trump

Google verso il taglio dei servizi a Huawei

WASHINGTON, 20. A tre giorni dal bando Usa che vieta al colosso dell'elettronica Huawei la vendita di componenti elettroniche negli Stati Uniti, ieri la compagnia digitale statunitense Google ha annunciato che non fornirà più aggiornamenti e prodotti alla società cinese. Sebbene non ancora confermato ufficialmente nel momento in cui andiamo in stampa, anche le società Intel, Qualcomm e Broadcom avrebbero sospeso la fornitura di chip e processori. L'azienda cinese non solo perderebbe, così, le componenti necessarie all'assemblaggio dei suoi prodotti elettronici, ma non potrebbe più garantire gli aggiornamenti del sistema operativo per smartphone Android. Nei prossimi modelli di telefonia cinese, inoltre, potrebbero scomparire applicazioni e programmi essenziali come Gmail – la casella di posta targata Google – e PlayStore – il negozio digitale firmato da Mountain View.

La multinazionale Lenovo, tra i più grandi produttori mondiali di personal computer, ha, invece, fatto sapere che continuerà a fornire Huawei, «il suo cliente più importante», secondo quanto rilasciato dalla società al quotidiano cinese «Global Times». L'amministratore delegato di Huawei, Ren Zhengfei, ha ridimensionato la decisione proveniente dagli Usa, dichiarando, in conferenza stampa, che «l'influenza (del bando) non sarà rilevante». Secondo il quotidiano «Nikkei», il colosso di Shenzhen ha, infatti, accumulato dai suoi fornitori globali componenti sufficienti a garantire la produzione per circa un anno. In previsione del bando, sei mesi fa Huawei si sarebbe rivolta ai suoi fornitori, spiegando di voler accu-

mulare scorte alla luce dell'incerto scenario delineato dal conflitto commerciale tra Washington e Pechino e dalla campagna di boicottaggio ai danni dei progetti di estensione della rete 5G.

L'amministratore delegato di Huawei è entrato anche nel merito dell'ordine esecutivo firmato il 15 maggio scorso dal presidente Usa, Donald Trump, negando che gli apparecchi prodotti dall'azienda costituiscono un rischio per la sicurezza nazionale degli Usa o di altri paesi, e ribadendo la volontà di accettare la supervisione e i suggerimenti di clienti e governi stranieri poiché l'azienda «non ha violato alcuna legge». Ren si è, infine, rivolto ai fornitori giapponesi della società, perché mantengano pienamente operative le «catene di fornitura» e ricordando come Huawei e le aziende partner del Giappone godano di «relazioni di complementarietà estremamente solide».

ALL'INTERNO

L'Onu lancia l'allarme per la possibile estinzione
Tutti dipendiamo dalle api

MARCO GRECO A PAGINA 2

La marcia guidata dal ministro Salvini a Milano

Tensioni e proteste dopo il comizio dei sovranisti

PAGINA 3

La Chiesa e la pace in Inghilterra nel tredicesimo secolo

La lunga onda della Magna Carta

SALLY AXWORTHY A PAGINA 4

Sui diversi sintomi legati al riproporsi del nazionalismo

Una bomba a scoppio ritardato

JULIA KRISTEVA A PAGINA 4

L'incontro tra san Francesco e il sultano negli affreschi della basilica superiore di Assisi

Quel serpente tra le fiamme

FELICE ACCROCCA A PAGINA 5

Per rispondere alla crisi ambientale

Serve una nuova arca di Noè

LUCA MARCOLIVIO A PAGINA 7

Un docu-film sul missionario Luigi Mantovani

L'uomo di Parola

GEROLAMO FAZZINI A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Il comandante della nave indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

Sbarcati a Lampedusa i profughi a bordo della Sea Watch III

ROMA, 20. I quarantasette migranti che erano ancora a bordo della nave Sea Watch III, sono stati sbarcati su alcune motovedette della Guardia costiera di Lampedusa e della Guardia di finanza di Palermo e trasferiti all'hotspot di Lampedusa. Lo sbarco è avvenuto conseguentemente alla disposizione data dalla procura di Agrigento, nel tardo pomeriggio di ieri, del sequestro e del trasferimento sotto scorta a Licata della nave della ong tedesca Sea Watch. Nel centro di prima accoglienza dell'isola erano

stati già destinati i primi diciotto immigrati – tra cui sette bambini e un uomo in condizioni di salute precaria – sbarcati sabato. Tutti i sessantacinque migranti erano stati salvati mercoledì della scorsa settimana trenta miglia al largo della Libia. I primi due migranti a scendere sono stati un disabile e una donna incinta, poi a piccoli gruppi anche gli altri hanno raggiunto l'isola. «La nostra missione umanitaria è finalmente compiuta. Grazie al comandante e a tutto l'equipaggio», ha affermato

l'ong tedesca sul proprio profilo twitter dopo lo sbarco nel porto di Lampedusa, considerato un approdo sicuro.

Il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio – che ha giurisdizione anche sull'isola al largo della Sicilia – compiute le operazioni di sbarco dei migranti, ha diffuso una nota con cui ha sottolineato «la sinergia e la professionalità» della Guardia di finanza, della Guardia costiera e della Questura agrigentina, e ha chiarito che «i migranti posti in salvo saranno affidati al personale della Questura di Agrigento per l'identificazione e per i necessari atti di polizia giudiziaria». Il procuratore ha aggiunto poi che «le indagini proseguiranno per l'individuazione degli eventuali trafficanti di esseri umani coinvolti». Sull'isola, giunti venerdì per coordinare le indagini sul precedente caso della Mare Jonio, sono ancora presenti il procuratore aggiunto Salvatore Vella e il pubblico ministero Alessandra Russo.

L'imbarcazione della Sea Watch, a cui da giorni veniva impedito lo sbarco su indicazione del governo italiano, resterà dunque «a disposizione della magistratura» per gli opportuni accertamenti e per verificare se la condotta di Arturo Centore, comandante della nave, abbia violato la legge. Centore è stato iscritto nel registro degli indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Inoltre, come spiegato da Patronaggio, «saranno valutate le responsabilità della ong» sulla vicenda. In tal caso anche il capo missione della ong tedesca, Philipp Hahn, sarà coinvolto nell'inchiesta. «La nave è a disposizione degli inquirenti per verificare se effettivamente c'è un reato da contestare. Siamo molto sereni e sicuri che la giustizia farà il suo corso», ha affermato Giorgio Linardi, portavoce di Sea Watch.

Nella mattinata di ieri Centore aveva informato la Capitaneria di porto che la situazione a bordo stava diventando insostenibile e che se entro le ventuno non avesse ottenuto l'autorizzazione allo sbarco, avrebbe tolto l'ancora e sarebbe entrato in porto di sua iniziativa. Linardi stessa aveva avvertito come i naufraghi avessero chiesto di «indossare i giubbetti salvagente e hanno detto di volersi buttare in acqua per disperazione». Il medico a bordo aveva denunciato il rischio di disidratazione per molti di loro ma soprattutto la loro precaria situazione psicologica al punto tale che alcuni minacciavano di svolersi suicidare, pur di far termina-

re questa situazione». Sul loro futuro si è espresso il pastore Luca M. Negro, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia che ha annunciato di mettere «a disposizione delle nostre strutture di accoglienza in Italia e le relazioni con le Chiese sorelle d'Europa per approntare un piano di ricollocazione in Europa di una quota dei migranti soccorsi dalla Sea Watch III». L'organizzazione protestante, si ricorda, si è attivata insieme con la Comunità di Sant'Egidio, per accogliere i profughi attraverso l'istituzione di corridoi umanitari, che hanno permesso negli ultimi anni di salvare la vita a molte persone.

La visita «ad limina» di un gruppo di vescovi filippini



Nella mattina di lunedì 20 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza un primo gruppo di presuli della Conferenza episcopale delle Filippine, in visita «ad limina Apostolorum»



Alzani dei migranti soccorsi in mare dalla Sea Watch III (Nick Jansz, Reuters)



Sia i fedeli islamici sia quelli cristiani temono nuovi episodi di violenza

Un mese dopo l'attacco lo Sri Lanka è ancora sotto choc

COLOMBO, 20. A un mese dalla strage che ha colpito le chiese cristiane di Sant'Antonio a Colombo e di San Sebastiano flagellate a Negombo, la chiesa protestante di Sion a Batticaloa e tre hotel della capitale, causando la morte di 257 persone, in Sri Lanka la tensione e le preoccupazioni sono ancora vive.

Dopo la rivendicazione della strage da parte del National Tawhid Jamaat, il gruppo jihadista affiliato al sedicente stato islamico, i fedeli musulmani - più dell'8,6 per cento della popolazione - temono ritor-

sioni. È la regione nord occidentale quella in cui si sono più accrescite le violenze: cinque giorni fa a Negombo, sono state arrestate 78 persone. La polizia locale ha riferito che molti sobillatori sono stati stanati sui social media, dove instillavano campagne d'odio. Altri episodi di violenza si sono registrati sulla costa orientale: a Chilaw, una settimana fa decine di persone hanno scagliato sassi contro una moschea e dei negozi gestiti da fedeli musulmani. Il primo ministro cingalese, Ranil Wickremesinghe, ha rivolto

un appello a tutti i cittadini a non prestare ascolto alle provocazioni che circolano sulla rete, ma non ha ancora dichiarato quando il coprifuoco, in vigore nei centri abitati, terminerà. Sotto sorveglianza anche i luoghi di culto cattolici.

Qualche giorno fa, l'arcivescovo Malcolm Ranjith, ha rivolto un appello alla calma. Dopo l'attentato, il 9 per cento dei cattolici del paese teme nuovi attacchi da parte di cellule terroriste armate in azione, e il divieto di celebrare messe pubbliche accresce l'incertezza. «Ora la cosa più importante è dare aiuto psicologico a chi è stato colpito, soprattutto ai tanti bambini toccati dagli attacchi, o personalmente o perché hanno visto un genitore morire o restare ferito», ha detto padre Jule Raj Fernando, rettore del santuario di Sant'Antonio. Gli ha fatto eco Alessandro Monteduro, direttore di Aiuto alla Chiesa che soffre Italia che ha dichiarato: «La nostra presenza in Sri Lanka vuole testimoniare, anche fisicamente, la nostra vicinanza. E serve a comprendere meglio come continuare ad aiutare questa terra. Abbiamo trovato una comunità traumatizzata che ha bisogno del supporto di tutti. Si tratta di mostrare solidarietà alle minoranze perseguitate: è la cosa che più dà fastidio ai terroristi».



Dopo le presunte minacce contro obiettivi americani nella regione

Il presidente degli Stati Uniti torna a sfidare l'Iran

WASHINGTON, 20. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, è tornato ieri a sfidare pesantemente l'Iran. «Se l'Iran vuole lo scontro, sarà ufficialmente la sua fine. Non minacci mai più gli Stati Uniti». L'inquilino della Casa Bianca ha dunque scelto, in un tweet, toni minacciosi contro Teheran, nel mezzo dei timori crescenti di un possibile conflitto con l'Iran a seguito di quelle che dalla sua amministrazione vengono definite «minacce contro obiettivi americani».

L'avvertimento di Trump è arrivato dopo che un razzo è stato lanciato nella cosiddetta "green zone" di Baghdad, capitale dell'Iraq, dove si trova l'ambasciata Usa e i sospetti statunitensi sono ricaduti su una delle milizie sciite che sarebbero sostenute da Teheran. La scorsa settimana, il Dipartimento di Stato (con una decisione straordinaria) ha ordinato a tutto il personale non essenziale di lasciare l'ambasciata a Baghdad e il consolato degli Stati Uniti

a Irbil nel Kurdistan iracheno. La mossa è stata motivata con l'esistenza di una presunta minaccia da parte dell'Iran.

Da Pechino, a conclusione della sua visita, il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, ha detto che non ci sarà un conflitto nella regione, «perché noi non vogliamo una guerra, né qualcuno ha l'idea o l'illusione di potere affrontare l'Iran nella regione». La tensione rimane comunque alta. Le navi da guerra inviate dagli Stati Uniti hanno infatti condotto nel fine settimana una esercitazione militare nel Golfo Persico. Guidate dalla portaerei USS Abraham Lincoln, le manovre - informano fonti della marina militare statunitense - hanno riguardato la capacità di risposta a eventuali minacce dall'Iran. La stessa Usa Navy ha fatto sapere che le manovre hanno coinvolto i velivoli da combattimento imbarcati sulla

Tensione anche nel Pacifico, dove ieri un cacciatorpediniere statunitense ha navigato nel presso di un atollo rivendicato dalla Cina. La mossa arriva in un momento di rinnovate tensioni nella guerra commerciale tra Washington e Pechino e dopo che gli Stati Uniti hanno dichiarato un'emergenza nazionale per proteggere le sue reti di comunicazioni, provvedimento considerato un modo per tenere il gigante cinese Huawei fuori dal mercato statunitense.

È il 27 maggio, in occasione della festa del Memorial Day (giorno in cui negli Usa si commemorano i soldati americani caduti di tutte le guerre), Trump è pronto a ringraziare i militari condannati per crimini di guerra. Lo riporta il «New York Times», secondo cui il presidente ha già ordinato la preparazione immediata di tutta la documentazione necessaria, anche quella riguardante persone che si sono macchiate di reati come omicidio, tentato omicidio o profanazione di cadavere.

La coalizione di governo si aggiudica a sorpresa il voto

Ai conservatori le legislative in Australia



Il primo ministro Scott Morrison (Afp)

CANBERRA, 20. Contro tutte le previsioni della vigilia elettorale e anche degli exit poll, i conservatori del premier, Scott Morrison, hanno vinto le legislative in Australia. La Commissione elettorale ha reso noto che la coalizione di liberali e nazionali ha conquistato infatti 74 seggi sui 151 della Camera dei rappresentanti. I laburisti, che tutti i sondaggi davano vincitori, hanno invece ottenuto 66 deputati. «Questa non è la mia giornata, questa è la giornata di ogni singolo australiano che chiede al governo di mettere l'Australia al primo posto», ha detto Morrison.

Dopo l'inaspettato esito delle urne, il leader dei laburisti, Bill Shorten, ha rassegnato le dimissioni. «Abbiamo tutti la responsabilità di rispettare il risultato», ha dichiarato Shorten in un discorso ai suoi sostenitori, riconoscendo la sconfitta. L'Australia, dunque, non volta pagina, ma sembra invece voler ritrovare un po' di stabilità nella sua leadership conservatrice, dopo una girandola durata un secolo, durante il quale si sono succeduti cinque primi ministri e in cui nessun leader che avesse vinto un'elezione si è mai presentato a quella successiva.

Conclusa in India la lunga maratona elettorale

NEW DELHI, 20. Si è conclusa ieri la lunga maratona in India per le elezioni legislative, che dovrebbero confermare il premier, Narendra Modi, alla guida del governo. Il voto - che si è svolto in sette giornate, a partire dall'11 aprile - ha chiamato alle urne quasi un miliardo di persone. Il risultato finale della lunga consultazione elettorale per il rinnovo della Lok Sabha, la Camera bassa (il Parlamento) sarà reso noto il 23 maggio prossimo.

Secondo gli analisti, la coalizione conservatrice che sostiene il primo ministro - guidata dal Bip (il partito di Modi) - dovrebbe avere la maggioranza assoluta, seppure ridimensionata rispetto ai risultati del 2014. In base alle previsioni, i seggi ottenuti dalla coalizione governativa oscillerebbero tra i 287 e i 336. È un'informazione da prendere comunque con molta cautela: in passato, infatti, gli exit poll indiani non sono sempre stati affidabili. In ogni caso, quasi tutti gli esperti pronosticano lo stesso esito, con la coalizione conservatrice che dovrebbe perdere seggi rispetto a oggi ma che riuscirebbe comunque a superare la maggioranza assoluta di almeno 271 seggi. Soltanto un exit poll pronostica che il premier Modi non riesca a ottenere la maggioranza.

La principale coalizione di opposizione, raccolta attorno allo storico Partito del Congresso 1, dovrebbe invece avere raddoppiato i suoi seggi, passando da 44 a oltre 100. Le elezioni si svolgono con scrutinio uninominale maggioritario a turno unico: in ognuna delle 543 circoscrizioni vince il candidato che ottiene il maggior numero di consensi. Di queste, 84 sono riservate a candidati di caste riconosciute (dalit) e 47 vanno a tribù (adivasi). Il presidente indiano nominerà successivamente altri due deputati in rappresentanza della comunità anglo-indiana, per un totale di 545 seggi alla Lok Sabha.

Le ultime settimane sono state segnate da un aspro scontro verbale, condotto da insulti, tra la fazione che fa riferimento al premier nazionalista e l'opposizione, guidata da Rahul Gandhi, che ha senza mezzi termini accusato Modi di condurre una politica di divisione nella già complessa società indiana e di avere trascurato il dato economico

Intanto a Kabul morti tre poliziotti in un attentato

Colloqui a Doha per la pace in Afghanistan

DOHA, 20. La diplomazia internazionale è sempre più impegnata a trovare una soluzione pacifica per il martoriato Afghanistan.

A Doha, capitale del Qatar, il rappresentante speciale del governo tedesco per l'Afghanistan, Markus Potzel, ha incontrato ieri un esponente di spicco del team

negoziale dei talebani, per valutare l'andamento dei colloqui di pace. Nel corso del colloquio - si legge in un comunicato del portavoce dei talebani, Mohammad Sohail Shaheen - sono stati discussi «vari aspetti» alla ricerca di una soluzione pacifica alla travagliata crisi afgana. E «gli sforzi della Germania» in questa direzione. Potzel - già ambasciatore della Germania in Afghanistan - ha sottolineato nella nota «la necessità di avviare un contatto regolare con i negoziatori talebani a Doha». La situazione rimane confusa. Resta infatti da chiarire la posizione dei talebani. Se da un lato hanno accettato di prendere parte ai colloqui nella capitale qatariota, dall'altro non hanno rinunciato alla lotta armata. Talebani che, come ogni anno in questo periodo, hanno lanciato una vasta offensiva militare. L'operazione, Fath jihadi («vittoria della guerra santa») sarà condotta in Afghanistan con l'obiettivo di «sradicare l'occupazione e ripulire la patria musulmana dall'invasione e dalla corruzione», hanno annunciato gli insorti. È di questa mattina la notizia che alcuni uomini armati di fucili e granate hanno attaccato un posto di blocco alla periferia di Kabul, uccidendo tre poliziotti e ferendone altrettanti.

Catturato leader di Al Qaeda nello Yemen

SANA'A, 20. Bilal Muhammed Ali al Wafi, ritenuto uomo chiave di Al Qaeda nella penisola arabica, è stato arrestato sabato scorso nella zona montuosa di Habaschi nella provincia sud occidentale di Taiz. La cattura è stata compiuta dalle forze lealiste sostenute dalla coalizione internazionale a guida saudita. Al-Wafi, nella lista nera dei terroristi degli Stati Uniti dal 2017, avrebbe condotto diversi attentati tra cui uno nel 2012 nello Yemen durante una parata militare in cui persero la vita decine di soldati.

L'Onu lancia l'allarme per la possibile estinzione di un insetto indispensabile

Tecnologici, globali e ipernutriti Ma tutti dipendiamo dalle api



di MARCO GRIECO

Annoverate dagli antichi nella sfera del divino e simbolo dell'opposità per il poeta greco Esiodo, le api sono sempre state intrecciate alla storia dell'umanità. Eppure, oggi il loro apporto all'ecosistema del pianeta, a dispetto di una storia lunga oltre cento milioni di anni, rischia di essere ridimensionato. Lo denuncia l'Onu che, in occasione della terza giornata mondiale delle api, lancia un appello urgente per frenare il rischio estinzione a cui questi insetti sono esposti a causa delle attività umane aggressive e di repentini cambiamenti climatici.

Senza gli insetti impollinatori come le api, infatti, dalla nostra tavola scomparirebbe oltre un terzo del cibo che consumiamo attualmente: «Una buona parte del cibo di cui ci nutriamo noi uomini deriva da un atto di impollinazione. Non solo la frutta, anche cibi di origine animale come uova, latte, carne, perché gli animali si alimentano anche da

piante» spiega Paolo Fontana, entomologo presso la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige e presidente della World Biodiversity Association: «Senza gli impollinatori, la maggior parte delle piante non potrebbe riprodursi e, quindi, colterebbe la biodiversità vegetale in tutti i continenti» specifica. Negli ultimi 50 anni, l'agricoltura che dipende dall'impollinazione degli animali è cresciuta del 300 per cento. Eppure, oggi la portata di attività umane, spesso invasive, nuoce agli invertebrati, esponendoli a un tasso di estinzione tra il 100 e 1000 volte superiore al normale. Il problema assume contorni più vistosi nei paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa. Secondo una ricerca dell'Università di Harvard, se in futuro morissero le api di Zambia, Mozambico, Uganda e Bangladesh, più della metà di queste popolazioni non avrebbe di che sfamarsi.

La minaccia principale provrebbe dai pesticidi contenenti neonicotidi: la tossicità di questo principio attivo è stata confermata, già diversi

anni fa dall'Autorità europea sulla sicurezza alimentare, che ha denunciato come il 95 per cento dell'agente chimico si disperda nell'atmosfera. La Germania, in cui oltre 570 specie di api sono a rischio, è stata tra i primi paesi a bandire i neonicotidi un anno fa: «Per le api, i gas di scarico sono meno innocui rispetto ai pesticidi» ha ammesso l'apicoltore Nicolas Géant che, con la sua azienda, aveva installato tre arnie anche sui tetti di Notre Dame. In Francia, negli ultimi dieci anni si sono registrati tassi annuali di mortalità dei principali insetti impollinatori di oltre il 50 per cento. Nel Regno Unito, i ricercatori prevedono che le arnie potrebbero scomparire del tutto nel 2020. Nella provincia cinese di Sichuan, dagli anni Novanta operano tecnici specializzati nell'impollinazione manuale. Anche negli Stati Uniti la situazione non è rosea: oggi si contano circa un milione e mezzo di arnie contro i nove milioni degli anni Venti. Secondo l'Us National Research Council, nel 2035 le api potrebbero essere totalmente estinte negli Usa.

Per questo, la Convenzione sulla diversità biologica, un trattato promosso dall'Onu, ha riconosciuto come urgente la necessità di affrontare il declino degli insetti impollinatori con azioni coordinate a livello internazionale. Per Fontana e tanti altri: «Ogni cittadino ha il dovere di poter fare qualcosa per le api, dalla scelta di cibi che richiedano un uso ridotto di pesticidi, alla riduzione degli sprechi. La nostra salute dipende da quello che mangiamo e dall'ambiente in cui viviamo». Le api ci possono aiutare a migliorare la nostra vita. E se esse sono in pericolo, noi lo siamo ancora di più».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Gianpiero Fiorino
 Direttore: Pierro Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: ornet@osservatore.it
 www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vicedirettore
 Pierro Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
 photo@ossrom.va - www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 84448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va - fax 06 698 8376

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
 abbonamenti@ossrom.va - fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 209217003
 fax 02 209217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Il pullman attaccato al Cairo (Reuters)

Torna l'allerta terrorismo in Egitto

Esplosione al passaggio di un pullman Diciassette feriti al Cairo

IL CAIRO, 20. Diciassette persone — dici egiziani e sette sudafriani — sono rimaste ferite nell'esplosione che ha investito ieri un pullman turistico nelle vicinanze del nuovo Museo Egizio in costruzione accanto alle piramidi di Giza, sulla riva occidentale del Nilo. Tre di loro rimangono sotto osservazione in ospedale.

Secondo le prime ricostruzioni l'ordigno era stato piazzato sul ciglio della strada nei pressi di uno svincolo che dista poco più di un chilometro dalla piramide di Cheope, una delle tre del complesso archeologico che include la celeberrima sfinge e attrae tutti i turisti che passano per il Cairo, ed è esploso al passaggio del bus sul quale viaggiavano ventotto turisti sudafriani. Nella deflagrazione i feriti hanno subito lievi lesioni a causa dei vetri andati in frantumi, mentre oltre al pullman sono state danneggiate anche alcune auto incolonnate nel traffico.

L'attentato sino a ora non è stato rivendicato. Si tratta comunque del secondo compiuto nella stessa zona turistica in meno di cinque mesi: a dicembre tre turisti vietnamiti e una guida turistica erano rimasti uccisi e

altri dodici feriti per l'esplosione di un ordigno rudimentale avvenuta, anche in quel caso, al passaggio di un bus di vacanzieri.

A poco più di un mese prima dell'inizio della competizione calcistica della Coppa d'Africa organizzata in Egitto dal 21 giugno al 20 luglio torna dunque alta l'allerta attentati nel paese delle Piramidi. Il turismo, che da solo genera il venti per cento del pil egiziano, è sicuramente il settore economico che maggiormente subisce l'ombra del terrorismo islamico. Aveva già subito un grosso calo dopo l'esplosione del charter russo sui cieli della penisola del Sinai nell'ottobre 2015 con 224 morti, rivendicata dai miliziani del sedicente stato islamico (Is). Negli ultimi due anni però è tornato a crescere e a oggi rappresenta nel paese il comparto dell'economia più in attivo.

Nel passato i peggiori attentati di matrice islamica registrati sono stati le bombe fatte esplodere a Sharm el-Sheikh il 27 luglio 2005 e rivendicate da Al Qaeda, che provocarono ottantotto vittime e centodici feriti, e la sparatoria a un tempio di Luxor del novembre 1997, con cinquantotto turisti e quattro egiziani uccisi.

Intanto, a poche ore di distanza dall'esplosione della bomba, all'alba di oggi le Forze di sicurezza egiziane (Fse) hanno compiuto due raid al Cairo uccidendo dodici presunti terroristi del gruppo jihadista egiziano Hasn, una costola dei Fratelli musulmani, formazione messa fuori legge e inserita nella lista dei gruppi terroristici mesi dopo il rovesciamento, Mohamed Mursi. E' quanto emerge da un comunicato del ministero dell'Interno egiziano che comunque non considera gli uccisi nei due sobborghi del Cairo come gli autori dell'attentato. Nella lotta al terrorismo islamico le Fse, sempre nei pressi di Giza, all'inizio di marzo avevano ucciso in due operazioni anti-terrorismo sette sospetti jihadisti.

Fra civili e militari

Sudan: ripresi i negoziati per la transizione

KHARTOUM, 20. Sono ripresi ieri e sono durati più di sei ore i colloqui per i negoziati in Sudan tra il Consiglio militare e le forze di opposizione, dopo 72 ore di sospensione durante le quali sono stati smantellati gran parte dei siti in nella capitale. Sono settimane che la popolazione civile si è riversata nelle piazze di Khartoum chiedendo nuove elezioni democratiche dopo la deposizione dell'ex presidente Omar al Bashir. E proprio un eccessivo aumento dei presidi e l'innalzamento di barricate avrebbe spinto i militari a sospendere il dialogo tre giorni fa, accusando i manifestanti di bloccare la capitale e provocare scontri.

Le dure proteste di una settimana fa avevano causato la morte di cinque civili e un militare, per mano di quelli che ieri sono stati individuati come sostenitori di al Bashir. Il vice capo del Consiglio militare, il generale Mohammed Hamdan Dagalo, ha fatto sapere che le forze di sicurezza hanno arrestato i responsabili dell'attacco ed entrambe le parti concordano nell'attribuire la responsabilità degli incidenti alle cellule dormienti antivoluzionarie. I negoziati si erano interrotti mercoledì, poche ore dopo che le due parti avevano annunciato un accordo per la composizione di un parlamento ad interim e di un governo di transizione, che si prevede dovrebbe rimanere in carica 3 anni. La discussione, che riprenderà stasera, rimane ancora sulla percentuale di rappresentanza delle due parti nel futuro governo. I leader della protesta popolare stanno insistendo affinché la futura istituzione di transizione sia guidata dai civili e che ci sia «una limitata rappresentanza militare». Nel frattempo, l'agenzia di stampa saudita ha fatto sapere che dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti continua il sostegno economico alla Banca centrale del Sudan, pari a tre miliardi di dollari.

Al voto il prossimo settembre

Elezioni anticipate in Austria per lo scandalo Strache

VIENNA, 20. Le prossime elezioni in Austria si terranno a settembre. Lo ha annunciato ieri il presidente della Repubblica austriaca, Alexander Van der Bellen, al termine di un lungo incontro alla Hofburg con il cancelliere austriaco, Sebastian Kurz. La proposta è stata avanzata dallo stesso Kurz, che ha chiesto di tornare quanto prima alle urne per porre fine alla coalizione, lunga appena diciotto mesi, tra il Partito popolare austriaco (Ovp) e il Partito della libertà austriaco (Fpo), alla luce degli eventi che hanno coinvolto l'ex vicecancelliere ed ex presidente della Fpo, Heinz-Christian Strache, dimessosi da entrambi gli incarichi dopo la diffusione di un filmato che confermerebbe i suoi legami con investitori russi.

Sebbene Strache abbia dichiarato che la Fpo avrebbe continuato a sostenere il governo, le sue dimissioni segnano l'uscita dell'estrema destra dalla maggioranza di governo. Lo

dimostrirebbe l'intenzione del cancelliere di destituire anche il ministro dell'Interno, Herbert Kickl, altro noto esponente della Fpo, per fare «necessaria e piena luce sullo scandalo Strache». La Fpo ha annunciato che, se Kickl venisse destituito, tutti i suoi membri nel governo lascerebbero l'incarico. In previsione delle elezioni, già da oggi si prospettano nuovi colloqui. Kurz ha dichiarato in conferenza stampa di aspettarsi «massima stabilità» per l'Austria, soprattutto in vista degli esiti nelle prossime elezioni europee. Il presi-

dente Van der Bellen riconosce che lo scandalo Strache ha minato la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni del paese, pertanto ritiene necessario «superare e ricostruire la fiducia» degli austriaci verso i politici. Commentando lo «scandalo Strache» davanti ai cronisti, Van der Bellen ha dichiarato: «Non tollero la mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini, tutti dobbiamo fidarci delle istituzioni, poiché tale fiducia è il fondamento della nostra democrazia. E tale fiducia si può ricostruire soltanto con nuove elezioni».

A piazza Duomo la marcia guidata dal ministro Salvini

Tensioni e proteste dopo il comizio dei sovranisti a Milano

ROMA, 20. Ha suscitato molte polemiche, divisioni e proteste, il comizio che si è tenuto sabato a Milano, in piazza Duomo, da parte di esponenti di partiti europei cosiddetti sovranisti, che hanno marciato nel capoluogo lombardo in una manifestazione organizzata in vista delle prossime elezioni. In rappresentanza della Lega ha parlato Matteo Salvini, accompagnato, tra gli altri, dalla leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen, dal leader dell'estrema destra olandese Geert Wilders, dal vicepresidente del partito estone di estrema destra Eker Jaak Madisson.

È «un momento storico», ha detto Salvini, molto «importante per liberare il continente dall'occupazione abusiva organizzata a Bruxelles da molti anni». «Chi ha poi chiesto retrocedere alla piazza — ha tradito l'Europa, il sogno dei padri fondatori, di De Gaulle e De Gasperi». Secondo il leader della Lega, sono stati «Merkel», «Macron», «i Soros» «gli Junkers», che «hanno costruito l'Europa della finanza e dell'immigrazione incontrollata». «Noi amiamo la Madonna — ha rivelato Salvini — che ci guarda

dall'alto. Qui non ci sono estremisti, razzisti, fascisti». E poi ha bacinato un rosario che teneva in mano. Durante il comizio alcune persone che contestavano gli argomenti dei sovranisti attraverso degli striscioni, sono stati allontanati dalla polizia dopo momenti di forte tensione. La stessa tensione ha caratterizzato anche una manifestazione che si è tenuta ieri a Firenze, in risposta al comizio di Milano.

Contro i sovranisti europei si è schierata, fra gli altri, anche la comunità ebraica di Roma. «Pensavamo — ha detto la presidente Ruth Dureghello — di aver sconfitto quel male ma dopo 70 anni quel male si è riaffacciato. Striscioni e manifestazioni che inneggiano a simboli che pensavamo davvero di non rivivere più. Non saremo e non vogliamo essere indifferenti».

Sulle parole e sui gesti di Salvini sono arrivati commenti di diversi esponenti ecclesiastici. Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, a margine della «Festa dei popoli», celebrata ieri a San Giovanni in Laterano, ha affermato che «Dio è di tutti e dunque invocarlo per sé stessi è sempre molto pericoloso». L'utilizzo del rosario durante un comizio, secondo il vescovo di Albano Marcello Semeraro, «è un'uscita escerabile» perché «Dio non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente». Secondo il presule, che ha rilasciato un'intervista al quotidiano «La Repubblica», è «scorretto usare il nome di Dio in questo modo. Ma non soltanto il suo nome, anche quello della Vergine. È una modalità strumentale dalla quale prendere del tutto le distanze». Monsignor Semeraro ha anche criticato «questo modo di parlare del Papa con certi accenti e toni. E se a farlo sono persone che hanno importanti responsabilità nel paese, il tutto diviene maggiormente grave».

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee, è intervenuto in particolare sulle accuse rivolte all'Europa. «I vescovi — ha detto — credono fermamente nell'Unione europea, in un cammino di unità. Questa è la strada indicata anche dalle parole e dagli appelli di Papa Francesco per il bene dell'Europa unita, che il Santo Padre reputa decisiva per il bene dell'umanità. Ma riteniamo anche che l'Europa debba ripensare se stessa». Sui migranti il porporato sottolinea che bisogna «mettere a punto una vera politica per le migrazioni, che oggi non esiste. Perché i contributi che l'Europa qua e là attribuisce, penso all'Italia e a qualche altro paese, come anche le quote assegnate a diversi Stati, non rappresentano una vera politica migratoria, una politica frutto di un pensiero. C'è invece urgenza di una visione molto più ampia e a lungo raggio. Mentre vediamo solo qualche taccia immediata per tamponare alcuni fastidi e paure». E sempre sul comizio di sabato scorso a Milano, il cardinale Bagnasco ha precisato: «Il Papa è il successore di San Pietro. Suo compito è confermare la fede e guidare la Chiesa: ricordare che l'accoglienza e l'integrazione sono valori irrinunciabili del Vangelo fa parte del suo magistero».

Caso Lambert: avviato lo stop alle cure

PARIGI, 20. È stata avviata, all'ospedale di Reims, nonostante il parere contrario dei genitori, la procedura per lo stop delle cure a Vincent Lambert, il tetraplegico in stato vegetativo da dieci anni diventato il simbolo del dibattito sul fine vita in Francia. I legali dei genitori di Vincent Lambert hanno annunciato una procedura «d'urgenza» per chiedere alla giustizia di fermare lo stop dei trattamenti. La procedura per l'arresto delle cure è prevista dalla legge Clays-Leonetti sul fine vita del 2016. In casi come quello di Vincent Lambert, l'Alta autorità sanitaria francese prevede una «sedazione profonda e continua fino al decesso», come «misura di precauzione» per essere sicuri che «il paziente non soffra» dopo lo stop dell'idratazione e dell'alimentazione.

Cortei pacifici si sono svolti in varie città del paese

La Germania pro Europa in piazza contro i nazionalismi



Un momento della manifestazione a Berlino (Ap)

BERLINO, 20. Manca meno di una settimana al voto per il Parlamento europeo e ieri, migliaia di persone si sono date appuntamento in varie piazze tedesche per protestare contro i nazionalismi e i partiti di estrema destra. Secondo gli organizzatori in decine di migliaia si sono riuniti sotto lo slogan «Un'Europa per tutti: il tuo voto contro il nazionalismo», sfilando nelle strade di Berlino, Francoforte, Colonia, Monaco, Lipsia e Amburgo. Solo a Berlino pare siano stati in 50 mila a radunarsi nel parco di Tiergarten, prendendo parte alla mobilitazione lanciata da 250 organizzazioni. «Noi siamo un'altra cosa e vogliamo un'altra Europa» ha affermato lo scrittore tedesco Ingo Schulze dal palco allestito alla Porta di Brandeburgo, sul quale si sono succeduti diversi scrittori e artisti. Ed è stato qui, al termine del corteo pacifico, che non sono mancate le cri-

tiche alla manifestazione di sabato a Milano, che ha visto riuniti i capi di partito dello schieramento cosiddetto nazionalista, tra i quali Matteo Salvini e Marie Le Pen. «Sono qui perché non voglio rivivere ciò che un partito nazional-socialista ha già fatto durante la mia vita. Quello non dovrebbe accadere mai più» ha affermato la manifestante Renate Foigt, 74 anni, durante il corteo di ieri. Sono attese altre manifestazioni nei prossimi giorni in varie città europee, sotto lo slogan «No to hate, yes to change».

Quello di domenica prossima è stato annunciato da molti osservatori come il voto più importante della formazione dell'Unione europea. Una prova di forza tra gruppi di estrema destra e partiti di centro-sinistra in materia di immigrazione, cooperazione e autonomie statali.

IN BREVE

Tadjikistan: rivolta dei detenuti dell'Is
Morte 32 persone

DUSHANBE, 20. Un gruppo di detenuti armati di coltelli hanno dato vita a una violenta rivolta all'interno del carcere di Vakhdat, a 10 chilometri da Dushanbe, in Tadjikistan. I rivoltosi hanno ucciso 3 guardie carcerarie e 3 detenuti. Si tratterebbe di un gruppo di militanti del sedicente Stato islamico, molto ben radicato nell'ex repubblica sovietica. Dopo le aggressioni i detenuti avrebbero dato fuoco all'ospedale interno e fatto dei prigionieri. Durante le operazioni di ripristino dell'ordine le forze di sicurezza avrebbero ucciso 24 dei rivoltosi.



Brexit: il 3 giugno
Theresa May presenterà la sua nuova offerta

LONDRA, 20. A partire dal 3 giugno Theresa May intende presentare alla Camera dei comuni una nuova «offerta coraggiosa» per evitare una Brexit senza accordo. Ad annunciare è stata la stessa premier. I deputati si confronteranno su una proposta composta da «un pacchetto di misure migliorato» che May appunto pensa riesca a ottenere un «nuovo sostegno» anche dall'opposizione. In una nota sul «Sunday Times», la premier ha inoltre chiesto ai laburisti di guardare «con uno sguardo nuovo» la proposta che comprende ulteriori garanzie per i lavoratori. Se il testo dovesse essere nuovamente respinto, l'uscita senza accordo prevista per il 31 ottobre sarebbe ormai inevitabile. Il tutto a una settimana dal delicato appuntamento delle elezioni europee.

La Svizzera vota sì alla stretta sulle armi



GINEVRA, 20. La Svizzera si allinea alla direttiva dell'Uc in materia di armi e lotta al terrorismo. Gli elettori hanno infatti approvato le norme restrittive stabilite dall'Unione europea in merito al possesso e alla circolazione di armi. Inoltre, con il 66,4 per cento dei voti, è stato approvato il referendum in materia di riforma fiscale, che sancisce l'abolizione degli status fiscali speciali concessi a società che operano prevalentemente a livello internazionale.

Engrè Delacroix
«La Libertà che guida il popolo» (1830)



La Chiesa e la pace in Inghilterra nel tredicesimo secolo

La lunga onda della Magna Carta

di SALLY AXWORTHY*

Otto secoli fa, il cardinale Guala Bicchieri, di ritorno da tre anni ricchi di avvenimenti trascorsi come legato papale in Inghilterra, fondò l'abbazia di Sant'Andrea a Vercelli. La finanzia con il reddito che gli veniva dalla chiesa parrocchiale di Saint Andrew a Chesterton, nei pressi di Cambridge, che il re bambino Enrico III gli aveva concesso in riconoscimento dei suoi servizi. Il cardinale Bicchieri era stato strumentale nella ripubblicazione della Magna Carta, la "Grande Carta delle libertà" che aveva posto fine alla guerra tra re Giovanni e i suoi baroni ribelli nel 1215, e poi, di nuovo, in versione emendata, nel 1217. Per celebrare questo anniversario, la copia della Magna Carta del 1217 della cattedrale di Hereford è attualmente esposta a Vercelli.

Il ruolo svolto dalla Chiesa nel mediare la pace in Inghilterra nel tredicesimo secolo e il modo in cui ha aiutato a istituire diritti almeno per alcuni cittadini dell'Inghilterra ci hanno incuriositi. Abbiamo dunque invitato due eminenti storici britannici, esperti di Inghilterra medievale, per raccontarci di più, e la Segreteria di Stato della Santa Sede per aggiornarci sul ruolo della Chiesa nella pacificazione e nella promozione dei diritti umani. Sede del dibattito è stato il Venerabile Collegio Inglese del quattordicesimo secolo: un po' moderno, ma pratico dei modi degli uomini di chiesa medievale.

Nicholas Vincent dell'università di East Anglia ci ha spiegato che i punti centrali della Magna Carta che permangono nel diritto britannico sono che nessun uomo libero può essere imprigionato se non per giudizio dei suoi pari e per la legge del territorio; che la giustizia non può essere né comprata né venduta; e che la Chiesa d'Inghilterra sarà per sempre libera. Vincent ha sottolineato come, dopo l'assassino, nel 1170, di Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, i vescovi inglesi avevano guardato al Papa per guidare il governo in Inghilterra e al diritto canonico come ispirazione per la legge inglese.

L'arcivescovo Paul Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati, ci ha illustrato come la perdita degli Stati Pontifici da parte della Chiesa nel diciannovesimo secolo l'ha liberata da interessi nazionali. L'"interesse nazionale" della Santa Sede è di promuovere la pace. L'approccio della Chiesa alla risoluzione dei conflitti è incentrato sull'intera persona umana, compresa la dimensione spirituale, e apporta autorità morale alla costruzione della pace. Tra gli esempi di una mediazione di successo da parte della Chiesa c'è il

conflitto del Beagle tra Cile e Argentina, ma in alcuni conflitti recenti le parti purtroppo hanno invitato la Chiesa nella speranza che si schierasse. Monsignor Gallagher ha sottolineato l'impegno della Chiesa a favore del sistema multilaterale e la sua disponibilità a essere al servizio della causa della pace.

George Garnett dell'università di Oxford ha sostenuto che i principali artefici della Magna Carta sono stati i giuristi e non gli uomini di chiesa, ma ha anche precisato che nel tredicesimo secolo avvocati e uomini di chiesa erano spesso le stesse persone. Nella Carta il re aveva concesso "libertà" o privilegi ai suoi sudditi liberi, e non diritti. Tuttavia, la formulazione vaga della Magna Carta aveva significato che c'era spazio per l'elaborazione di

Tra i punti centrali del documento che permangono nel diritto britannico spicca quello relativo alla giustizia. Che non può essere né comprata né venduta.

diritti dei sudditi da parte di avvocati creativi nei secoli a venire.

Monsignor Richard Ghya, della Segreteria di Stato, ci ha spiegato che il concetto di diritti umani della Chiesa è incentrato sulla dignità della persona umana. La libertà di religione o di fede è il fondamento del rispetto della coscienza e del prosperare di altri diritti. La Santa Sede ha una missione diplomatica unica nel promuovere il bene comune.

A conclusione, il reverendo canonico Chris Pullin della cattedrale di Hereford ha affermato che la Magna Carta continua a essere un'icona per quanti desiderano che prosperino la giustizia e la sicurezza individuale per poter sviluppare il loro pieno potenziale. Per me, questa discussione è servita a ricordare che nel tredicesimo secolo, come oggi, la Chiesa rappresenta il bene comune e aveva un ruolo fondamentale nel guidare le parti belligeranti verso la pace.

*Ambasciatore del Regno Unito presso la Santa Sede



Una delle quattro esemplificazioni (copie conformi) sopravvissute del testo del 1215 conservata alla British Library

È morto lo scrittore Herman Wouk

Fu definito, secondo i canoni della critica letteraria anglosassone, a *low burner*, ovvero lento a carburare ma poi destinato a ottenere il successo di critica e di pubblico, *The Caine Mutiny* (1954), il romanzo per eccellenza di Herman Wouk, lo scrittore, drammaturgo e sceneggiatore statunitense, morto all'età di 103 anni. Al di là delle indubbie qualità di scrittura che imprescindono al libro, che gli valse il premio Pulitzer, fu la superlativa interpretazione di Humphrey Bogart nei panni del capitano Queeg, arguto e paranoico, a favorire, grazie alla versione cinematografica, la grande diffusione del libro, per lungo tempo incontrastato best-seller. Ci

pensò poi Broadway, attraverso la rappresentazione teatrale del testo, a suggellare il definitivo radicamento del romanzo nell'immaginario collettivo. Wouk fu definito dal «Washington Post» «il decano dei romanzi storici statunitensi»: tra i suoi libri più celebrati, infatti, figurano *The Winds of War* (1971) e *War and Remembrance* (1978), appunto romanzi storici di ampio e robusto respiro sulla seconda guerra mondiale. In precedenza, nel 1959, aveva scritto un libro - anch'esso da principio accolto con qualche riserva per poi riscuotere apprezzamento - intitolato *This is My God*, che intende essere una spiegazione del giudaismo dal punto di vista dell'ebraismo

ortodosso moderno. I suoi libri furono tradotti in ventisei lingue, eppure Wouk fu sempre considerato un outsider nel mondo letterario. Solo in apparenza si tratta di un paradosso, perché a contendergli la palma della fama vi erano, tra gli altri, Ernest Hemingway e James Joyce. Per Wouk, come scrisse in un articolo per il «New York Times Book Review», uno scrittore, per meritare tale qualifica, deve osservare «una spartana disciplina» che gli garantisca ordine e metodo nel lavoro. Ma solo se ha vero talento, lascia andare, lo scrittore potrà «andare lontano e accaparrarsi la gloria». (gabriele nicolo)

Una bomba a scoppio ritardato

Sui diversi sintomi legati al prepotente riproporsi del nazionalismo

Pubblichiamo uno stralcio di uno degli articoli usciti sull'ultimo numero della rivista «Vita e Pensiero».

di JULIA KRISTEVA

Lo constatiamo tutti. Lo straniero ossessiona la globalizzazione: l'Italia, l'Ungheria, Venezuela... Niente a che vedere con uno spettro, come fu il caso dello spettro del comunismo che ossessionava la Santa Alleanza europea (secondo il *Manifesto del Partito Comunista*) più di un secolo e mezzo fa. L'insostenibile presenza degli stranieri è ben più dirompente e reale, dall'esterno e dall'interno delle nostre frontiere, per quanto anch'essa pesantemente sovaccaricata di fantasmi immaginari. Come alzano gli occhi dai loro self e iperconnessi, i twittatori nativi si risvegliano stranieri nel loro stesso Paese. Gli uni, atterriti dall'ondata migratoria, la "grande sostituzione"; gli altri, sorpresi di ritrovarsi essi stessi stranieri, in quanto temporanei autoimprenditori dell'uberrizzazione transfrontaliera; disoccupati, o agricoltori di territori desertificati; bambini che non fanno colazione prima di scuola, e altre "diversità" riscontrabili fra quanti vengono lasciati indietro dal "sistema". Al di fuori della rete, i *lifers* e i *followers* perdono l'illusione virtuale di "vivere insieme", non vi credono più, sono stranieri in cerca di un Paese che non esiste. L'iperconnessione confina con lo spaesamento; la post-verità e le *fake news* provocano e acuiscono il sentimento - il risentimento - di estraneità.

Nel 1988, più di trent'anni or sono, scrisi *Stranieri a noi stessi*, che fu preso per un libro. Era un grido. E vorrei oggi farne udire qualche accento, nella convinzione che le nostre riflessioni potranno trovare il loro senso solo a condizione che restiamo in ascolto di questa condizione umana che mette in discussione lo Stato-nazione e stenta a credere anche nella ragione politica: «Straniero: rab-

bia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. Figura dell'odio e dell'altro, lo straniero non è né la vittima romantica della nostra pigrizia familiare né l'intruso responsabile di tutti i mali della città. Né la rivelazione attesa né l'avversario immediato da eliminare per pacificare il gruppo. Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità, lo spazio che rovina la nostra dimora, il tempo in cui sprofonda

mo universale stesso, che se ne è separato, che le interroga e che s'interroga.

Perché la non-appartenenza al gruppo (famiglia, clan, tribù, nazione, "sistema") che contraddistingue lo straniero dall'interno e dall'esterno compromette la sua identità e persino mi minaccia di collasso identitario? Poiché l'identità è una componente incerta, con una solidità relativa e fragile, essa viene rassicurata dall'appartenenza a un gruppo, o forse è questa, in fin dei conti,

Si capisce, dunque, come essere dei loro (appartenerne a un gruppo, a una famiglia, a una nazione) possa agire da antidepressivo. Cosa che ha degli effetti secondari tossici. La famiglia e la nazione che sono i miei antidepressivi degenerano ben presto - ahimè! - in passione maniacale di persecuzione, passiva e attiva, e autodistruttiva. Ma (nella tappa attuale dell'esistenza di *Homo sapiens*) la mia identità ne ha strutturalmente bisogno: ora, l'estraneità, gli stranieri, mettono a repentaglio questa identità e rischiano di distruggerla.

Stigmatizzando a giusto titolo le derive nazionaliste, certe ideologie progressiste hanno sotto-

stimate, se non negato, il senso fondatore e il valore di consolidamento dell'identità nazionale. Naturalmente la globalizzazione sfrenata deve essere regolata e ottimizzata. Questi processi sono in corso, ma essa impone e imporrà delle modificazioni accelerate delle identità nazionali. Ma quando, a giusto titolo, ci rivoliamo contro il populismo, non dimentichiamo però gli accenti populistici dei fondatori della nazione repubblicana stessa, ai suoi inizi. Seyes: «Il popolo sempre prostrato». Robespierre: «Gli infelici mi applaudono». Guai, perciò, alla negazione che maltratta questo antidepressivo che è la nazione, e di cui Giraudoux diceva: «Le nazioni, come gli uomini, muoiono di impercettibili scortesie». Le nostre negazioni sono spesso ben più che semplici scortesie.

Noi siamo chiamati, in forza dell'economia, dei media, della storia, a coabitare con e fra stranieri in un Paese, la Francia, a sua volta in corso di integrazione in un'Europa minacciata dalla disintegrazione. C'incamminiamo verso una nazione-puzzle fatta di diverse parzialità, in cui la dominante demografica è per il momento francese - ma finirà a quando? Per la prima volta nella storia, siamo condotti a vivere con del-



La politologa e storica tedesca naturalizzata statunitense Hannah Arendt

dano l'intesa e la simpatia. Riconoscendolo in noi, ci risparmiamo di detestarli in lui. Sintomo che rende appunto il "noi" problematico, forse impossibile, lo straniero comincia quando sorge la coscienza della mia differenza e finisce quando ci riconosciamo tutti stranieri, ribelli ai legami e alle comunità. Lo "straniero", che fu il "nemico" nelle società primitive, può scomparire nelle società moderne?».

Questa estraneità essenziale, che le diverse varianti della sedimentazione - alternando "radicamenti" ed esili - avevano più o meno ciatizzato, viene risvegliata brutalmente dalla globalizzazione in mano al virtuale. Lo Stato-nazione è ancora il contenitore ottimale di questa nuova umanità cui aspira un "Paese che non esiste"? La mia risposta è "sì"; la nazione è un antidepressivo, a condizione che si colleghi - ma a quale prezzo? - agli insiemi superiori, regionali e culturali (l'Europa, per esempio). Un antidepressivo che non può più fare a meno del "genere umano". Ma che deve, per questo, riprendere, interrogare e rifondare non solo le culture nazionali ma anche la memoria delle religioni costituite, le quali sostengono di possedere un "legame unificante", un legame che trascende le comunità etniche e politiche storicamente costituite. E rifondare l'umanesi-

a costituirla interamente. Ricordiamo l'osservazione di Marcel Proust: in Francia, la massima di Amleto, «essere o non essere», è diventata «essere o non essere dei loro» - celebre formula ripresa da Hannah Arendt e che replica al sarcasmo di Voltaire: «Si diventa devoti per paura di non essere devoti»...

Stigmatizzando a giusto titolo le derive nazionaliste certe ideologie progressiste hanno sotto-
- se non negato -
il senso di identità nazionale
E il valore di consolidamento dell'identità nazionale

Per noi, esseri parlanti, il gruppo (famiglia o nazione) non garantisce unicamente una continuità biologica (naturale) ed economica (che consiste nel beneficiare dei beni essenziali): il gruppo costruisce e custodisce il senso, dimensione costitutiva dell'essere umano. Del mio linguaggio, dei miei valori, della mia cultura storica, il gruppo è l'habitat (la parola greca *ethos* significa inizialmente "habitat"). Il gruppo assolve all'etica! L'essere parlante che io sono abita i suoi progenitori, la loro tradizione e il loro linguaggio, che sono il mio *ethos*, la mia etica.

le "diversità" dovendo scommettere prioritariamente, se non unicamente, sui codici morali personali, senza che ci sia un insieme che, abbracciando le nostre particolarità, possa contenerle, orientarle, trascenderle. Io non sono ottimista, l'avrete capito, ma, da pessimista energico, io scopro con i miei analizzanti che solo l'analisi dei fallimenti ci consentirà di ancorare il legame unificante all'estraneità e al bisogno di credere, immanente in ognuno di noi. Per contribuire a far vivere questa attualità pratica della nazione che è la coesione repubblicana.

L'incontro tra san Francesco e il sultano negli affreschi della basilica superiore di Assisi

Quel serpente tra le fiamme

di FELICE ACCROCCA

Uno dei temi più intriganti per gli storici dell'arte è costituito senza dubbio dalle scene che, nella Basilica superiore di Assisi, ritraggono la vita di san Francesco d'Assisi: ventotto affreschi che vedono protagonisti diversi pittori d'invidiabile talento, tra i quali spiccò, senz'ombra di

to e i suoi sacerdoti dall'altro: tra questi ultimi è il santo (che dietro le spalle ha il suo compagno, frate Illuminato) compare un fuoco che, stando al racconto di Bonaventura, in realtà non fu mai acceso. A incrociarsi non sono gli sguardi di Francesco e di al-Malik al-Kamil, ma quelli del sultano e dei suoi sacerdoti. L'espressione di questi ultimi sembra tradire non tanto la paura del fuoco, quanto la vergogna per la pusillanimità mostrata in un momento

eterodosso, condannato nel 1270 dal vescovo di Parigi, Stefano Tempier, era vivissimo, e Sigieri di Brabante, il principale esponente dell'averroismo latino, era nel pieno della sua attività. Più volte, nelle *Collationes*, Bonaventura riferisce l'errore dei sostenitori dell'eternità del mondo, senza lasciar dubbi sul fatto che proprio costoro fossero uno degli obiettivi principali (se non il principale) del suo argomento: egli appare davvero preoccupato del successo miutto dalla filosofia a scapito dello studio della Scrittura Sacra, al punto da farle guadagnare molti adepti anche tra i membri degli Ordini religiosi. Nella *Collatio XVIII* Bonaventura illustra i frutti della Scrittura, mentre nella *Collatio XIV* mostra la via per poterli ricevere, compiuto nel quale riscende, cioè, «solo coloro che pongono tutto il proprio impegno nel passare dalle vanità alla regione della verità». In modo inverso, «Adamo passò dalla verità alla vanità», tanto che «dopo che perse il legno della vita, si nascose». Sembra qui di poter cogliere un'eco dell'insegnamento dato da Francesco nelle sue Ammonizioni.

Adamo viene associato a Lucifero; questi, infatti, ancor prima di lui, compì l'identico transito, perciò «gli fu detto: "E invece sei stato precipitato negli inferi"». In primo luogo, egli fu scacciato per la colpa, in secondo luogo per il giudizio («Collatio XIX, 1»). Inoltre, per quanto utile sotto molti versi, l'ausilio di altri testi rispetto alla Scrittura Sacra può essere anche pericoloso: vi è infatti «un pericolo nel discendere agli originali (dei santi), poiché bello è il loro linguaggio, mentre la Scrittura non ne possiede uno altrettanto bello»; «maggiore tuttavia è il pericolo nel portarli alle Summe dei maestri, poiché a volte in esse è presente l'errore, e mentre ritengono di comprendere gli originali (dei santi), in realtà non li comprendono, anzi li contraddicono». «Il massimo pericolo, tuttavia, è di andare alla filosofia» (*Collatio XIX, 10, 12*).

In tale contesto Bonaventura ricorda ancora l'incontro del suo san-

to fondatore con al-Malik al-Kamil: «Nota - dice - cosa fece il beato Francesco, quando predicò al sultano. Questi gli chiese che disputasse con i suoi sacerdoti. E lui gli rispose che, a partire dalla ragione, non era possibile disputare sulla fede, perché la fede è al di sopra della ragione, né era possibile farlo a partire dalla Scrittura, in quanto essi non l'accetavano la Scrittura; pregava piuttosto che si facesse un fuoco ed egli vi sarebbe entrato con loro. Dunque - ne conclude Bonaventura - non si deve mescolare tanta acqua della filosofia nel vino della Sacra Scrittura, così che da vino diventi acqua: sarebbe infatti un pessimo miracolo; leggiamo infatti che Cristo fece dell'acqua vino, non l'inverso. Da ciò ne segue che la fede non può essere provata ai credenti attraverso la ragione, ma attraverso la Scrittura e i miracoli. Nella Chiesa primitiva, infatti, venivano bruciati i libri di filosofia: i pani, infatti, non devono essere mutati in pietra» (*Collatio XIX, 14*).

Quindi, mentre nella *Legenda maior* il giografo afferma che Francesco predicò al sultano la fede nel Dio uno e trino con tanto ardore da suscitare l'ammirazione di al-Malik al-Kamil, nelle *Collationes* egli tende piuttosto a depotenziare il ruolo della ragione, che non consente di dispu-

tere sulla fede; nei primi anni Settanta del Duecento, il suo obiettivo erano soprattutto coloro che mescolavano troppa acqua della filosofia nel vino della Sacra Scrittura. Costoro, come Lucifero e come Adamo, rischiavano di passare «dalla verità alla vanità»; sarebbero stati perciò, come Lucifero, precipitati negli inferi.

Quel serpente che sedusse Adamo e gli strappò il legno della vita, Bonaventura lo vedeva incarnato allora nell'averroismo diffuso da Sigieri di Brabante anche tra i frati. Il rischio di una filosofia che finiva per essere soverchiante nei confronti della Scrittura Sacra, di una ragione staccata dalla fede, costituiva - agli occhi del

grande teologo francescano - un'insidia mortale della quale molti sembravano non avvedersi e dalla quale bisognava perciò mettere in guardia, perché capace di trasportare nel profondo degli inferi. Non mi pare dunque per nulla peregrino supporre che l'incontro di Francesco con il sultano sia stato illustrato dalla committenza agli artisti a partire non solo dalla *Legenda maior*, ma anche dalle *Collationes in Hexaëmeron*.

Tutto ciò, Giotto seppe armonizzare in un quadro d'insieme: mostrando ancora una volta la forza multiforme del suo genio, riuscì - in obbedienza ai voleri della committenza - a lanciare un avvertimento di grande efficacia. Il monito che Francesco sembra rivolgere al sultano, che in modo non troppo velato richiamava l'insegnamento di Averroè e della filosofia araba, era in realtà indirizzato a studenti e maestri francescani: questi, infatti, avrebbero dovuto respingere le insidie della filosofia, resistere alle sue tentazioni, evitando di preferire la vanità alla verità, per non ardere anch'essi nel fuoco eterno, come quel serpente che egli additava. Quel che era, però, facilmente comprensibile ai più colti dei suoi contemporanei, non lo fu più con il passare dei secoli. Il serpente ha finito così per mimetizzarsi e scomparire e quel fuoco per essere scambiato con un comune falò. Eppure ben altro era il significato che teologo e pittore gli avevano assegnato.



Il serpente "scoperto" nel «San Francesco davanti al Sultano» di Giotto (1293-1296); sotto l'opera al completo



dubbio, il genio di Giotto.

Una scena di quel ciclo francescano è incentrata sull'incontro di Francesco con il sultano, o meglio, sulla disputa che innanzi al sultano avrebbe dovuto tenersi e non si tenne: un episodio che - prima di Giotto - era stato figurativamente rappresentato solo nella tavola attribuita a Coppo di Marcovaldo, conservata a Firenze nella Cappella Bardi, all'interno della chiesa di Santa Croce. La fonte agiografica su cui allora Coppo fondò la propria raffigurazione non poté però essere che la *Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano, testo nel quale non viene fatta nessuna allusione alla proposta di Francesco - poi riferita da Bonaventura - di una prova del fuoco che avrebbe avuto lo scopo di mostrare ai contendenti la verità suprema, vale a dire Cristo come «il vero Dio e Signore, salvatore di tutti».

Non è mia intenzione discutere ora la realtà degli avvenimenti; è tuttavia vero che, alla luce delle testimonianze più antiche e degne di fede, il racconto di Bonaventura suscita non poche perplessità e certamente è necessario porre quanto meno in dubbio il fatto che Francesco avrebbe chiesto ai musulmani di voltare le spalle a Maometto o la reazione bevol del sultano, che molto probabilmente non sarebbe stata tale se davvero l'Assisiense si fosse comportato così come l'agiografo vorrebbe far credere.

In effetti, tanto Tommaso da Celano quanto Bonaventura collegano quella spedizione alla sete di martirio del santo, ragion per cui il *Doctor seraphicus* fu alla fine spinto a scrivere «un racconto del viaggio e del soggiorno in Egitto di cui non c'è traccia in nessun'altra biografia» (Chiara Frugoni). Certo è che la committenza - con una scelta senz'altro voluta - decise di concentrare l'attenzione non sulla predicazione di Francesco al sultano, quanto piuttosto sull'invito da lui rivolto ai «sacerdoti» di al-Malik al-Kamil, come mostra la didascalia sottostante la scena raffigurata nella Basilica superiore di Assisi. L'obiettivo era quindi di mostrare il coraggio di Francesco e la cordardia dei «sacerdoti» saraceni.

Giotto e la sua scuola resero tutto ciò con grande efficacia, ponendo Francesco al centro della scena, tra il sultano e i suoi consiglieri da un la-

tanto solenne di fronte al loro signore che, al pari di frate Illuminato, si volge a guardarli. Francesco, invece, fissa i suoi occhi sul sultano, mentre con la destra indica il fuoco che è alle sue spalle.

È proprio tra quelle fiamme, però, che bisogna concentrarsi, perché in mezzo a esse possiamo osservare un particolare che per tanti secoli è passato inosservato e sul quale è invece importante riflettere con attenzione. Le fiamme non sembrano infatti sprigionarsi da una catasta di legna, ma si avviluppano attorno alla sagoma di un serpente che, nel bruciare, si contorce. Quindi, non un fuoco ordinario, ma un serpente che brucia: evocazione forse del «serpente antico, colui che chiamiamo diavolo e satana» (*Apocalisse 12, 9*) gettato nello stagno di fuoco (*Apocalisse 20, 14-15*)? A tale proposito, non va del resto dimenticato che le immagini utilizzate da Bonaventura nel Pro-

Il fuoco indicato dal santo si avviluppa attorno alla sagoma di un serpente. Un particolare che per tanti secoli è passato inosservato

go della *Legenda maior* esaltano il ruolo profetico-escatologico di Francesco.

Tuttavia, un'altra pista appare possibile (e forse preferibile), soprattutto se teniamo conto che un'ulteriore opera di Bonaventura ha molto influito sull'impulso complessivo del programma iconografico della Basilica superiore di Assisi, vale a dire le *Collationes in Hexaëmeron*: com'è noto, tra il 9 aprile e il 28 maggio 1273, Bonaventura tenne a Parigi ventitré conferenze sulla falsariga dei primi capitoli della Genesi, appunto il racconto dei primi sei giorni della creazione, che ebbero un'eco vastissima. Il grande teologo non riuscì a completare quel ciclo, né - tantomeno - a stendere il testo di quegli interventi per la pubblicazione; ce ne restano, in ogni caso, due diverse *reportations*, vale a dire il resoconto di due diversi ascoltatori.

Nei primi anni Settanta del XIII secolo, il dibattito sull'aristotelismo

di CARLO BELLENI

Il Parlamento scozzese sta decidendo in questi giorni se approvare la legge per la quale il diritto dei genitori all'educazione dei figli non include le punizioni corporali. Già sono 58 i paesi nell'intero globo che hanno reso illegale questa pratica, non senza forti opposizioni. D'altro canto, le punizioni corporali violente verso l'infanzia sono diffuse in molti paesi anche europei, come riporta la Commissione dei Diritti Umani del Consiglio d'Europa, ma oggi scopriamo un dato nuovo e allarmante che mette urgenza a un equilibrio stop a padri e madri mansueti: le percosse nociono al bambino nel più profondo dei suoi ambiti segreti: il genoma stesso.

La violenza addirittura altera il modo di esprimersi del dna dei piccoli, provocando danni a lungo termine, alcuni noti, altri imprevedibili. È il caso di sottolinearli, per mettere bene in guardia. Infatti, uno studio statunitense pubblicato sulla rivista «Scientific Reports», mostra come i segni di invecchiamento del dna sono molto più marcati nei soggetti che da bambini sono stati esposti a violenza ambientale. La rivista «Translational Psychiatry» riporta invece un intervento precoce appropriato nei confronti di madri particolarmente manesche possa prevenire conseguenze psichiatriche gravi nei bambini, che alterazioni di espressione del loro dna.

La rivista «The Science of the Total Environment» ci ricorda che le modificazioni epigenetiche indotte dall'ambiente sul dna sono addirittura trasmissibili ai figli, almeno per quattro generazioni consecutive. Fu visto durante le carceri della seconda guerra mondiale che i figli nati da madri denutrite e stressate finivano col nascere più piccoli del normale; ma inaspettatamente anche i loro figli e nipoti nascevano più piccoli del normale nonostante queste ulteriori generazioni fossero ormai nutrite normalmente. L'ambiente sereno o stressante colpisce il modo in cui il dna si esprime. Le coccole materne, la presenza del contatto con la mamma, col suo calore e il suo latte sappiamo che sono preventive di malattie importanti che si potrebbero manifestare in età adulta, come problemi cardiaci o endocrinologici. D'altro canto sappiamo come gli stimoli dolorosi ripetuti soprattutto in epoca neonatale possono portare attraverso meccanismi epigenetici a riduzione di spessore della corteccia cerebrale o ipersensibilità al dolore in epoca adulta.

Il richiamo alla cura della fragilità infantile è pressante e doveroso. Un recente studio inglese eseguito sui ragazzi millennial britannici ha confrontato l'effetto di un atteggiamento dei genitori «attivo» (con punizioni fisiche) o «passivo», cioè con punizioni non fisiche; il risultato è che a distanza di anni il primo gruppo di bambini presentava un maggior tasso di problemi emotivi; questo dato porta conferma di precedenti studi che hanno mostrato i pericoli sui figli dei genitori mansueti.

Francesco ieri e oggi

«La perenne attualità di Francesco sta tutta nella perenne novità del Vangelo. Gesù, la parola fatta carne che il Vangelo ci comunica, è sempre al di là, avanti a noi, mai superato, capace comunque di sovvertire in ogni momento le logiche comuni di buon senso; volenti o nolenti, Gesù continua a dare speranza a uomini di ogni tempo, o anche solo a inquietarli, con la sua sconvolgente proposta di vita. Francesco, dunque, risulta attuale proprio per il suo radicale evangelismo». Già dall'introduzione del suo ultimo libro, *Francesco ieri e oggi. Vita e attualità del Santo di Assisi* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pagine 208, euro 10) Felice Accrocca indica l'intenzione di puntare sulla capacità del santo di parlare direttamente all'uomo di oggi. Il volume, che sarà presentato il 21 maggio alle 17,30 presso la Sala Marconi di Palazzo Pio a Roma, propone una raccolta di articoli pubblicati dall'Osservatore Romano traendo spesso spunto dall'attualità, non di rado da parole e gesti di Papa Francesco. A parlare saranno i giornalisti Paolo Rodari, di Repubblica, Cecilia Seppia, di Vatican News e il nostro direttore, Andrea Monda.

A proposito dell'imminente voto del Parlamento scozzese sulle punizioni corporali verso i figli

Le percosse invecchiano il dna

Ma la violenza fisica non è l'unico rischio per l'infanzia: la rivista «Advances in Pediatrics» ci ricorda, parlando di «intossicazione da stress», come l'eccessiva pressione da prestazione possa alterare i centri della risposta alla paura e alla sofferenza, in particolare l'amigdala e l'ippocampo, dove può instarsi un cortocircuito di produzione di ormoni dello stress che vanno ad eccitare questi centri regolatori, con la conseguenza che questi non sono più in grado di svolgere il loro ruolo. E la rivista «Pharmacological Reports» spiega che i traumi infantili possono causare molti cambiamenti strutturali e funzionali nel cervello, comprese strutture come l'ippocampo e l'amigdala, associate allo sviluppo di malattie bipolari e depressive. Ovviamente dobbiamo distinguere tra un sovrano rimprovero e un clima familiare che porta a terrorizzare il bambino, e per evitare il secondo non si può mettere la famiglia nella condizione di temere di usare fermezza e qualche salutare ma ragionevole punizione. Ma è bene ricordarlo: quanto più piccolo è il soggetto, tanto più le esperienze che fa lo segneranno nel bene e nel male per tutta la vita.

Questi sono i dati; la realtà è che in apparenza l'abitudine di «usare le mani» nell'educazione dei figli è diffusa e antica, ma sta fortunatamente diminuendo in molti paesi. Non vorremmo però che stesse diminuendo solo per indifferenza: ormai i figli vivono addirittura poco con i genitori, che sono così presi dal lavoro da disin-

teressarsene, delegando a scuola e mass media quasi tutto il tempo della giornata del figlio. Stanno diventando davvero estranei i convitati genitori e figli? È un problema da non sottovalutare, anche perché se è vero che picchiare un figlio è segno di patologia inscurabile, repressione, disinteressamento è altrettanto distruttivo per i piccoli.

Legiferare in questo campo non è facile, tant'è vero che i sondaggi scozzesi a proposito della nuova legge che bandisce qualunque punizione fisica non risultano favorevoli all'eliminazione anche della possibilità di condire con una scullacciata un richiamo materno o paterni per un'azione pericolosa del figlio. Ogni violenza va vietata, ma non tutti gli scappellotti sono violenza e non tutta la violenza verso i minori è solo fisica: si può far loro del male in molti altri modi. Nessuno può dire a priori che una scullacciata sia sempre pedagogicamente sbagliata, e non si deve arrivare ad abolire per legge una bella sgridata o una punizione, ma mai «farsela scappare» per rabbia, ma da usarsi per un rapporto educativo all'interno di una famiglia.

Perché è proprio l'alveo familiare che deve riprendere a essere tale, non alienando la responsabilità educativa a terzi, come ha ben spiegato Papa Francesco (Udienza generale del 20 maggio 2015), aggiungendo: «È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio - perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli - e, riassumano pienamente il loro ruolo educativo».

Nelle nuove linee guida in tema di abusi approvate dal Consiglio consultivo anglicano

Chiese luoghi sicuri

HONG KONG, 20. Il Consiglio consultivo anglicano (Acc), riunitosi a Hong Kong nei giorni scorsi, ha approvato nuove linee guida per «migliorare la sicurezza di tutte le persone all'interno delle province della Comunione anglicana». Il documento è stato presentato proprio a Hong Kong dalla Safe Church Commission, creata nell'aprile 2016 durante i lavori del sedicesimo vertice dell'Acc a Lusaka, in Zambia, in seguito a casi di abusi verificatisi in varie realtà ecclesiali anglicane.

Dal maggio 2017 la commissione ha indagato sulla situazione delle varie province, sull'adozione di opportune misure, ascoltando le testimonianze di diverse vittime e trovandosi di fronte a situazioni scioccanti di violenze reiterate, talvolta compiute proprio da chi avrebbe dovuto soccorrere la persona già abusata. Poi ne ha quindi curato anche l'elaborazione, studiando l'argomento della salvaguardia del benessere psico-fisico delle persone che maggiormente necessitano di tutela. Scopo delle nuove linee guida è pertanto quello di identificare e proporre un potenziamento del precedente protocollo di intervento e un'attuazione dello stesso a livello globale. I centodieci membri dell'Acc hanno adottato il documento della commissione contenente le nuove linee per offrire uno strumento pratico alle chiese, che possano mettere in atto risposte efficaci agli abusi, con l'adozione di standard per l'esercizio dei ministeri, sottolineando in particolare l'importanza di una verifica dell'identità delle persone che intendono accedere alle cariche ecclesiali.

«È un valore evangelico fondamentale che le nostre chiese siano



luoghi sicuri», ha affermato Garth Blake, l'avvocato australiano che presiede la Safe Church Commission, aggiungendo che lo siano «specialmente per i bambini, i giovani e gli adulti vulnerabili». Nell'approvare le linee guida, l'Acc ha sottolineato che si stavano riconoscendo «i fallimenti del passato» con l'intenzione di stabilire da qui in avanti «che ogni chiesa nella Comunione anglicana è un luogo sicuro per tutti». Blake ha detto inoltre che «siamo tutti in cammino insieme su questo tema della creazione di una chiesa sicura; alcuni altri sono sulla strada, alcuni hanno a malapena iniziato, ma è qualcosa che tutti dobbiamo fare insieme» e anche per questo la commissione ha previsto una serie di risorse per aiutare le chiese a soddisfare la richiesta dell'Acc, compreso un programma di formazione regionale per i prossimi sei anni.

L'Acc, nel vertice di Hong Kong, ha chiesto a tutte le Chiese membro e alle diocesi extra-provinciali di adottare le nuove linee guida, attuare il protocollo presistente, laddove non lo si sia già fatto, e riferire in merito alla prossima riunione del

Consiglio consultivo stesso, in programma nel 2022.

Sull'importanza della commissione e dell'adozione globale del suo lavoro si è soffermato anche l'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby. Nella conferenza stampa a conclusione del vertice di Hong Kong, nel sottolineare come «una delle cose importanti dell'essere in una comunione sia quella di imparare non solo dai successi delle persone, ma anche dai fallimenti e dai motivi di vergogna», ha affermato che la «Safe Church Commission è nel cuore assoluto della missione». Aggiungendo inoltre che le nuove linee guida, secondo cui non è ammissibile una Chiesa che maltratti i bambini o gli adulti vulnerabili, debbano poi essere «implementate sul campo», facendo un chiaro riferimento alle difficoltà provenienti dalla struttura della Comunione anglicana, che è composta da quaranta province, più sei chiese nazionali o locali chiamate «extra provinciali».

Durante i lavori del diciassettesimo vertice dell'Acc a Hong Kong, si è discusso anche di questioni ambientali, una delle principali preoccupazioni per molte comunità anglicane. È stata infatti approvata una risoluzione che riconosce «l'esistenza di un'emergenza climatica globale» e in cui si chiede che «le chiese s'impegnino a sviluppare piani d'azione mettendo a disposizione le loro risorse per garantire una vita sostenibile per tutti e a salvaguardia del nostro pianeta». Sul testo si è pronunciato favorevolmente anche il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), che tramite il suo segretario generale, Olav Fykse Tveit, ha ricordato «quanto siano urgenti le misure di contrasto al degrado ambientale provocato dall'uomo e che il tempo a disposizione ormai è scaduto», specialmente per quanti vivono in quelle parti del mondo dove la sopravvivenza stessa degli uomini è minacciata dagli effetti del cambiamento climatico.

Per la prima volta una donna decano delle Cappelle reali inglesi

LONDRA, 20. Per la prima volta dal Medioevo, il prestigioso incarico di responsabile spirituale delle chiese di proprietà della famiglia reale d'Inghilterra spetterà a una donna. La regina Elisabetta II ha infatti nominato Sarah Mullally, vescovo di Londra dal 2018, decano delle Cappelle reali. La decisione è stata annunciata da Buckingham Palace che ha confermato che l'attuale decano Richard Chartres, in carica dal 1995, si ritirerà quest'estate. «È un onore e un privilegio venire nominata a un tale incarico - ha commentato Mullally - un ruolo di grande importanza storica che nel tempo ha svolto un forte lavoro di assistenza a re, regine e alle loro famiglie».

In quanto principale rappresentante della Chiesa d'Inghilterra alla corte reale, il decano celebra i principali eventi religiosi della Royal Family: matrimoni, cresime, funerali ma anche servizi di ringraziamento. L'ufficio del decano fu creato nel 1312, durante il regno di Edoardo II. È stato nella storia il più importante rappresentante della Chiesa d'Inghilterra a corte, e spesso ha viaggiato con i regnanti durante le visite internazionali. I decani sono stati chiamati a benedire solenni giuramenti al momento di firme di trattati o armistizi al termine dei vari conflitti che in questi secoli si sono succeduti.

Sono sei le Cappelle reali in Inghilterra: la Queen's Chapel e la Chapel Royal, nel St James's Palace; quella del Hampton Court Palace; la Chapel of St Peter ad Vinula e la Chapel of St John the Evangelist, situate nella Torre di Londra; e la Savoy Chapel.



Il nuovo decano delle Cappelle reali inglesi, Sarah Mullally, viene nominata dal re.

In un seminario promosso da Wcc e Unicef

Contributo ecumenico per l'infanzia

di RICCARDO BURIGANA

Che cosa i cristiani sono chiamati a compiere in favore di tutti quei bambini che sono costretti a lasciare le loro terre, non sempre insieme ai loro genitori, tanto da rimanere del tutto abbandonati in contesti che non conoscono dopo viaggi dominati dalla violenza? Questo l'interrogativo principale che nei giorni scorsi ha caratterizzato i lavori di un seminario dal titolo «On Faith communities and children on the move», promosso via web dal World Council of Churches (Wcc), in collaborazione con l'Unicef.

L'evento, coordinato da Frederique Seidel, che si occupa dei diritti dell'infanzia presso il Wcc, fa parte di un percorso sostenuto dall'organismo ecumenico per un sempre maggior coinvolgimento delle Chiese nella tutela dei bambini contro ogni tipo di violenza. Questo percorso ha vissuto una tappa particolarmente significativa con la pubblicazione di un documento, *Churches' Commitments to Children*, nel quale si affronta il tema del coinvolgimento delle Chiese in tre aree specifiche: la protezione dell'infanzia per l'affermazione dei diritti contro violenza ed emarginazione; la partecipazione dell'infanzia alla vita della Chiesa; la giustizia climatica come elemento per assicurare alle giovani generazioni un futuro diverso dal presente.

Si è trattato anche attraverso un accordo con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, di giungere «a concentrare l'impegno delle Chiese per porre fine alla violenza contro i bambini così da rispondere alla domanda di come le Chiese possono usare la loro influenza per migliorare le condizioni di vita dell'infanzia». Questo documento è stato redatto grazie a un'ampia partecipazione di soggetti, tra i quali anche dei fanciulli, che hanno risposto all'invito del Wcc che ha voluto testimoniare in questo modo l'impegno ecumenico a favore dei più pic-

coli, lasciando aperta la possibilità di un ulteriore sviluppo di questo impegno anche grazie all'esperienza delle singole Chiese.

Nel seminario, l'attenzione si è concentrata in particolare sul rapporto tra le iniziative e i progetti che riguardano i migranti per assicurare loro le migliori condizioni possibili in questa fase della loro vita e il significato di queste iniziative per l'infanzia con delle proposte concrete per vedere cosa le Chiese possono fare concretamente per sostenere i bambini coinvolti nei fenomeni migratori. Durante i lavori del seminario si sono registrati molteplici interventi su temi cruciali, tra cui il rapporto tra l'azione delle comunità cristiane in difesa dei bambini e per la promozione della giustizia climatica, la necessità di promuovere nuovi programmi di assistenza e di accompagnamento dei bambini, la conoscenza delle buone pratiche nella prospettiva di trovare nuove forme di collaborazione con le istituzioni politiche, nonché i progetti per sviluppare una *advocacy* a favore dell'infanzia. Ampio spazio, inoltre, è stato dedicato alla condivisione di

esperienze locali dove si è potuto misurare la partecipazione ecumenica a questo tema; si è parlato di cosa la Chiesa luterana, insieme ad altre Chiese, sta facendo negli Stati Uniti proprio sul piano dell'accoglienza dei minori, del progetto «Mediterranean Hope» della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e delle iniziative, a livello globale, delle comunità islamiche, iniziative che, come è stato detto, danno origine a nuove opportunità per il dialogo islamo-cristiano.

Il seminario, del quale a breve verranno pubblicati i contributi, almeno i più significativi, è stata anche l'occasione per un ulteriore passo di condivisione delle azioni ecumeniche e di approfondimento delle sensibilità cristiane riguardo alla necessità di una sempre maggiore attenzione sulla condizione dei bambini, soprattutto di coloro che si trovano costretti a lasciare le proprie case alla ricerca di un domani di speranza, per riaffermare come i cristiani, insieme, devono battersi per i loro diritti, come un impegno prioritario della testimonianza ecumenica del XXI secolo.



Il cardinale Marx sulle prospettive della fede cristiana in Germania

Con il compito di trasmettere il Vangelo

BERLINO, 20. «I dati presentati non ci devono scoraggiare, non andiamo nel panico a motivo delle proiezioni. Vuol dire che orienteremo il nostro lavoro di conseguenza»: con queste parole il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising e presidente della Conferenza episcopale tedesca (Ddk), ha commentato il recente rapporto del Centro di ricerca sulle interazioni tra generazioni dell'Università Albert-Ludwig di Friburgo, nel quale si paventa un possibile dimezzamento del numero dei cristiani tedeschi entro il 2060, con rischi anche economici per le 20 chiese luterane regionali e le 27 diocesi cattoliche.

Lo studio è nato dal «senso di responsabilità» e dalla volontà della Chiesa evangelica in Germania (Ekd) e della Ddk di adattarsi e

comportarsi adeguatamente dinanzi ai cambiamenti nel lungo periodo. Secondo il cardinale Marx, infatti, in relazione alle esigenze pastorali, il compito della Chiesa «è sempre la trasmissione del Vangelo, anche in circostanze mutate. Lo studio è anche un richiamo alla missione ed è quindi giusto guardare alle questioni di domani vivendo una situazione positiva oggi». Concetto ribadito anche dal presidente della Ekd, Heinrich Bedford-Strohm. «La proiezione 2060 - spiega - descrive gli effetti di una tendenza identificata già anni fa dalla ricerca sociale. Non potremo cambiare alcune cose del declino nell'appartenenza alla Chiesa, ma altre sì». C'è nelle Chiese «un cammino già avviato» affinché cresca la «forza irradiante» della missione evangelica, forza che non è legata ai

numeri: «i molti milioni di persone che lavorano nelle nostre comunità e istituzioni diaconali non per convenzione sociale, ma nella loro libertà, sono già i migliori ambasciatori per la Chiesa di domani».

I dati presentati nel rapporto, che si riferiscono al 2017, rivelano che appartengono alle due Chiese 44,8 milioni di persone, di cui 23,3 cattolici e 21,5 milioni evangelici. Nel 2035 la proiezione prevede un calo a 18,6 milioni per i cattolici e a 16,2 milioni per gli evangelici, per poi giungere rispettivamente a 12,2 milioni e 10,5 milioni (22,7 milioni in tutto) nel 2060. Si tratta di una perdita complessiva del 49 per cento (per i cattolici del 48 per cento) del numero dei fedeli delle due Chiese, anche se i cristiani continueranno a essere nel 2060 la comunità religiosa più grande in Germania.

Tale proiezione statistica è stata elaborata in relazione all'andamento negli ultimi cinque anni dei battesimi, delle uscite dalla Chiesa e delle nuove adesioni, oltre che a fattori demografici. Specificamente per i Länder, quelli del sud della Germania registreranno un minor declino numerico rispetto ai Länder occidentali, settentrionali e orientali.

Per quanto riguarda invece i numeri sul calo demografico, quantificato intorno al 21 per cento, entro un quarantennio si prevede che il numero di defunti cattolici ed evangelici supererà quello dei bimbi nati e degli immigrati cattolici ed evangelici che arriveranno in Germania. A tutto questo si aggiunge il fatto che non tutti i figli di genitori cattolici ed evangelici vengono battezzati, cosa che avviene nel 77 per cento dei casi, e che lasciano formalmente la Chiesa molte più persone di quante vi entrino. Un dato esemplificativo: nel 2017 la Chiesa cattolica ha perso 167.504 fedeli e ne ha acquisiti meno di diecimila. Questi tre fattori «interni» (comportamenti rispetto ai battesimi, abbandoni e nuovi ingressi) potrebbero provocare un ulteriore calo del

28 per cento in aggiunta al calo totale. Alla voce «risorse economiche delle Chiese», lo studio mostra una leggera diminuzione delle entrate, da 12,8 a 12 miliardi di euro, ma dato il

calo del potere d'acquisto del denaro, solo il loro aumento a circa 25 miliardi di euro, viene sottolineato, permetterebbe alle Chiese di mantenere una adeguata attività pastorale.

Appello dei missionari per le elezioni europee Accanto all'umanità ferita

ROMA, 20. «In occasione delle elezioni del 26 maggio noi missionari cattolici di diverse famiglie e provenienze vogliamo condividere il nostro sogno e le nostre preoccupazioni sull'Europa, a fianco delle vittime dell'umanità ferita a causa dell'attuale sistema economico-finanziario che uccide creature e creato»: è quanto scritto dalla Conferenza degli istituti missionari italiani (Cim) che nei giorni scorsi, in vista delle elezioni europee, ha diffuso una lettera aperta, nella quale si auspica che venga maggiormente riconosciuto il contributo degli immigrati.

«Gli immigrati - sostengono i missionari - sono portatori di diversità che non è una minaccia all'unità, ma un arricchimento per la società e un'opportunità di crescita per tutti sulla base dei valori condivisi nel rispetto dei diritti umani, delle regole democratiche, nello spirito di fratellanza e solidarietà». Nel testo i missionari esprimono preoccupazione per la retorica populista che alimenta sentimenti xenofobi verso gli stranieri. Ugualmente preoccupazione viene espressa anche per la politica dei porti chiusi e per la sorte di decine di migliaia di profughi rinchiusi nei centri di detenzione in Libia, a rischio della vita per l'inasprirsi del conflitto. «L'Italia e l'Unione europea - affermano - si mobilitano per realizzare corridoi umanitari

che garantiscano il loro trasferimento in Paesi dove ci sia pace e condizioni di vita migliori». I missionari, infatti, ritengono contraria alle convenzioni internazionali una certa criminalizzazione delle Ong che prestano soccorso in mare. Da qui, l'auspicio affinché l'Italia aderisca al Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare (Global Compact). Infine, nel sottolineare tra le priorità, «l'emergenza clima e la gravissima crisi socio-ambientale a livello planetario», chiedono il disinvestimento dai combustibili fossili e maggiore attenzione alle energie rinnovabili.



I Superiori e gli Officiali della Congregazione per le Chiese Orientali sono vicini a Mons. Yaroslav Karpyak e ai Familiari, per la morte della madre

Signora MARIA

che affidano al Signore Risorto con fervida preghiera di suffragio, invocando per lei il riposo eterno e il dono della consolazione che nasce dalla fede per tutti coloro che piangono la sua scomparsa.

Per rispondere alla crisi ambientale

Serve una nuova arca di Noè

di LUCA MARCOLIVIO

Un aspetto non secondario approfondito da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* è rappresentato dalla tutela della biodiversità, di cui il Pontefice parla al numero 33. La problematica è stata affrontata nella conferenza sul tema *Science and Action for Species Protection. Noah's Ark for the 21st Century*, promossa e ospitata dalla Pontificia accademia delle scienze il 13 e 14 maggio. Presso la Casina Pio IV, nei Giardini Vaticani, si sono confrontati direttori di giardini zoologici e botanici e di musei di storia naturale, per fare il punto sulla conservazione delle specie minacciate dalla distruzione dell'am-

Introdotti dal vescovo Marcelo Sánchez Sorondo e da Joachim von Braun, rispettivamente cancelliere e presidente dell'Accademia, sono intervenuti tra gli altri: Johannes Vogel, direttore del museo di storia naturale di Berlino; Bruno David, presidente di quello di Parigi; Richard W. Lavrièr, presidente del Field Museum di Chicago; Thomas Kaufmann, direttore dell'Associazione europea degli zoo e degli acquari (Eaza); Mark Pilgrim, vicedirettore dell'Eaza e amministratore delegato del Chester Zoo. È prevista la pubblicazione degli atti della conferenza. «La Pontificia accademia delle scienze è stata in quei giorni un luogo di confronto tra scienziati di tutto il mondo, nello spirito di congiungere la comunità

persone alla conservazione della natura».

C'è quindi sempre più convergenza tra la comunità scientifica e il magistero della Chiesa?

Purtroppo c'è una convergenza soprattutto nella preoccupazione. La Santa Sede raccoglie la testimonianza delle enormi difficoltà in cui versano le popolazioni che vivono in paesi in via di sviluppo o comunque versano in grossa difficoltà: si tratta di quelle popolazioni che soffrono di più per l'uso considerato delle risorse da parte dei paesi più avanzati. L'attenzione, quindi, è nei confronti dell'uomo che, in una visione più ampia, assume la consapevolezza che tutto questo dipende dal degrado del pianeta. Insieme abbiamo cercato di dare una risposta.

Perché è così importante la tutela della biodiversità?

È come se la terra fosse un'astronave che viaggia nel nostro universo, dalla quale non possiamo scendere, sulla quale dobbiamo vivere e in cui ogni componente è fondamentale. Spesso dico agli studenti: «Immaginatevi un aeroplano da cui ogni tanto si staccano dei bulloncini o dei pezzetti. All'interno degli apparecchi di oggi possiamo stare abbastanza tranquilli ma in realtà questi pezzetti formano un insieme, vanno a formare una stabilità, ognuno ha il suo ruolo, ogni vite è al suo posto. Se noi togliamo le viti da dove sono collocate, non sappiamo quando il sistema entrerà in crisi totale».

Cosa può fare il cittadino comune per affrontare la crisi ecologica?

Un cittadino comune può fare tantissimo, perché in realtà qualsiasi materia è costituita da tante piccole parti. Il nostro organismo è costituito da tante cellule, il mare da gocce d'acqua ed è l'insieme di tutto questo che dà un effetto. Quindi, se ognuno di noi pensa che, spendendo la luce, consumando meno acqua, facendo scelte di vita, può fare la differenza, nel loro complesso i sette miliardi di persone che abitano il pianeta, faranno la differenza, perché gli uomini sono una specie molto invasiva che può condizionare tutte le altre.

I giardini zoologici che contribuiscono sono darsi?

Mi accorgo che sono istituzioni ancora poco conosciute nell'ambiente accademico. Sono rimasta sorpresa dalla domanda di un accademico che mi chiedeva se gli animali ospitati negli zoo vengono ancora portati in via dal loro habitat naturale. È rimasto molto stupito quando gli ho risposto che ormai il 100 per cento di tutti gli animali che oggi vivono nei giardini zoologici sono nati lì da generazioni. Il nostro è uno *stock ex situ*, che abbiamo costituito proprio per non prelevare gli animali dalla natura ma anche per poterli eventualmente rimpiazzare se fosse possibile. Di questo *stock* la scienza è consapevole ma forse comincia anche a diventare consapevole del fatto che la comunicazione non può essere tralasciata dall'ambiente scientifico di alto livello. Se il risultato di questi incontri non viene poi trasmesso, condiviso, comunicato alla gente, gli effetti purtroppo saranno molto parziali.

Gli zoo sono importanti anche oggi che la gente viaggia di più e ha più possibilità di incontrare animali selvatici nel loro ambiente naturale?

È vero che si viaggia di più ma purtroppo ci sono sempre meno animali ed è sempre più difficile vederli, se non in quegli immensi giardini zoologici che sono questi parchi naturali recintati, dove i turisti possono andare con il jeep a vedere questi animali allo stato brado. Purtroppo, questo stato libero è sempre più un'utopia. Se tutti andassimo a vedere gli animali nel loro habitat, credo che faremmo un gran danno, perché andremmo ad avere un impatto su questi ambienti. Bisogna anche essere realistici: non tutti possono permettersi economicamente di andare in Kenya a vedere gli elefanti nel cratere dello Ngorongoro. Non è così e, in fondo, se l'uomo non è onnipotente, gli animali, in natura, stanno più tranquilli: vanno protetti e tutelati nella loro vita selvatica. Da noi, gli animali che, ormai da generazioni vivono con l'uomo, stanno essi zoológicos o domos, possono essere utilissimi a trasmettere dei messaggi di sensibilizzazione verso la natura.



Antonia Passenti, «Arca di Noè» (1984)

biente naturale e dai cambiamenti climatici.

Da soli gli zoo e le altre strutture probabilmente non sono sufficienti ad arginare l'emergenza, tuttavia – sostengono nel loro complesso – lavorano – la comunità scientifica operativa nel settore della divulgazione naturalistica è in grado di mettere in moto delle alleanze significative in grado di fare la differenza in fatto di protezione della natura e preservazione della specie. Assieme ai membri della Pontificia accademia delle scienze, i partecipanti all'incontro si impegneranno dunque a porre le basi per una nuova «Arca di Noè», sulla scorta di metodi e approcci scientifici all'avanguardia.

scientifica con la società sul tema del degrado del pianeta, il quale rischia di arrecare non soltanto la scomparsa di alcune specie vegetali o animali ma anche grave danno alle popolazioni umane», ha spiegato all'«Osservatore Romano» Gloria Svampa Garibaldi, curatore, responsabile dei settori conservazione della natura ed educazione del museo civico di zoologia di Roma e relatrice alla conferenza. «L'enciclica *Laudato si'*, ovviamente, ha dato una spinta notevole all'attenzione sulle tematiche ambientali. Siamo intervenuti perché si è pensato che i giardini zoologici, gli orti botanici e i musei di storia naturale potrebbero costituire una task force importante nell'educare le

Un docu-film dedicato al missionario stimmatino Luigi Mantovani

L'uomo di Parola

di GEROLAMO FAZZINI

Nella storia della missione uno dei segni più eloquenti di amore per un popolo e la sua cultura è rappresentato dallo studio approfondito della lingua. Lungo i secoli, generazioni di missionari, con encomiabile passione e tenacia, si sono immersi nelle più diverse culture, hanno studiato dialetti e lingue locali, sovente realizzando grammatiche, dizionari, preziose raccolte di detti popolari e proverbi, oltre a tradurre, in centinaia di idiomi, la scrittura e i testi liturgici.

In questa lunga schiera di missionari-studiosi può essere ora annoverato a pieno titolo anche lo stimmatino Luigi Mantovani: a lui, ottantotto primavere sulle spalle, è dedicato un docu-film, *L'uomo di Parola*, che è stato presentato per la prima volta domenica 19 maggio al cinema teatro «Stimate» di Verona.

Missionario in Georgia dal 1998, dopo essere stato per anni impegnato, in Italia, nel mondo della scuola e dell'educazione, padre Mantovani si è distinto per un tenace e prezioso lavoro culturale: ha realizzato, a esempio, un monumentale dizionario italo-georgiano per il quale, nel 2010, l'allora presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, l'ha decorato con il titolo dell'Ordine della stella della solidarietà italiana. Pochi giorni fa, la Georgia ha tributato la sua gratitudine all'infaticabile missionario conferendogli la laurea *honoris causa* da parte dell'università statale di Kutaisi.

La regista del documentario sul religioso è Lela Beridze, georgiana, invitata alla «prima» veronese insieme a padre Mantovani e a monsignor Giuseppe Pasoto, amministratore apostolico del Caucaso dei Latini, anch'egli stimmatino e veronese di origine. Scrittore e traduttore, figlio di Philipp, tra i più grandi poeti

del Novecento georgiano, Lela Beridze parla correntemente cinque lingue (italiano, tedesco, russo, inglese e francese) e ha tradotto in georgiano poesie di Montale e scritti di Calvino. Appassionata dell'Italia e della sua cultura, ha soggiornato per alcuni anni a Verona, specializzandosi presso la locale università, per poi passare a Berlino, dove si è laureata in regia all'Accademia tedesca di cinematografia. Lela è stata, soprattutto, colei che ha contribuito in modo decisivo all'inserimento degli stimmatini (con Mantovani c'erano i confratelli Pasotto e Gabriele Braganti) nella cultura e negli usi del suo paese, quando, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, nel 1994 venne aperta una presenza missionaria per le comunità cattoliche del Caucaso ancora in semi-clandestinità e a lungo osteggiate dalle autorità sovietiche. È stata, questa, l'ultima tappa di un'epoca missionaria che aveva visto francescani e domenicani approdare in terra georgiana nel XIII secolo, seguiti dai teatini. L'opera di padre Mantovani si innesta, quindi, in una trama di rapporti di lunga data tra Georgia e Italia (venne pubblicato proprio a Roma, nel 1629, il primo dizionario georgiano, che è anche il primo libro in georgiano stampato).

Originario di Monticelli di Lavagna, ordinato prete nel 1955, Luigi Mantovani, dopo aver conseguito la laurea in Lettere moderne a Padova, ha lavorato per lunghi anni nelle strutture educative degli stimmatini a Cadellara, nel Veronese, a Battipaglia (Salerno) e successivamente a Verona, dove ha insegnato per trent'anni ed è stato preside per sette della scuola media alle Stimate, istituita, nel centro di Verona, nel lontano 1816 dal fondatore degli stimmatini, Gaspare Bertoni. Nello stesso giro di anni ottiene il diploma in canto georgiano e musica sacra. Padre Mantovani arriva in Georgia a



metà degli anni Novanta, a sessant'anni di età. Si stabilisce definitivamente a Kutaisi nel 1998 e avvia con entusiasmo un impegno culturale che, grazie al lavoro incessante, l'ha condotto a compilare prima una grammatica georgiana e successivamente vari eserciziari, oltre a un manuale della lingua latina (2007) per l'Università cattolica «Saba» di Tbilisi e a un *lexicon* georgiano-latino-italiano. Il dizionario è frutto di un paziente lavoro che ha visto il missionario raccogliere giorno dopo giorno, con perseveranza tipicamen-

te missionaria, i vari lemmi e i loro significati, spesso partendo dalla vita quotidiana e ponendo ai diversi interlocutori, tanto del popolo quanto esponenti del mondo della cultura, la fatidica domanda: «Come dite per indicare?».

Rileggendo la vicenda culturale e missionaria di padre Mantovani, si capisce, quindi, quanto sia azzeccato il titolo *L'uomo di Parola* assegnato al docu-film su di lui: il religioso, infatti, non ha mai smesso, giorno dopo giorno, di annunciare il verbo di Dio e, al contempo, è stato un ponte fra due popoli, mettendo in comunicazione universi culturali prima distanti. L'interessato, però, non è il tipo che ami finire sotto i riflettori. In un'intervista si è presentato così: «La mia vita si può riassumere in una sola parola: *monachus*, o meglio nella prima parte di questa parola. In lingua georgiana la parola *mona* significa «servo». Io però la intendo anche nel significato gergale veronese («semplificato»), perché sono un «servo inutile» che il Signore adopera per realizzare il proprio progetto».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Paulius Antanas Baltakis, vescovo dell'Ordine dei frati minori, già incaricato dell'assistenza spirituale dei cattolici lituani residenti all'estero, è morto venerdì 17 maggio a Kaunas, in Lituania. Aveva 94 anni. Nato il 2° gennaio 1925 a Troškėnai, nella diocesi di Panevėžys, aveva vissuto l'esperienza dei campi di prigionia durante la seconda guerra mondiale. Ordine il 15 settembre 1950 aveva emesso la professione solenne nell'Ordine dei frati minori ed era divenuto sacerdote il 24 agosto 1952. Missionario negli Stati Uniti d'America e in Canada, era stato eletto alla Chiesa titolare di Egara il 2° giugno 1984 e nominato incaricato dell'assistenza spirituale dei cattolici lituani residenti all'estero. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 14 settembre. E il 18 agosto 2003 aveva rinunciato all'incarico pastorale. Le esequie saranno celebrate mercoledì 22 maggio nella chiesa francescana di San Giorgio a Kaunas.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, con Sua Eccellenza Monsignor Giacomo Morandi, Arcivescovo titolare di Cerveteri, Segretario del medesimo Dicastero.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

– Loro Eccellenze i Monsignor:

– Socrates Buenaventura Villegas, Arcivescovo di Lingayen-Dagupan (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ricardo Lingan Bacay, Vescovo di Alaminos (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Sofronio Aguirre Bancud, Vescovo di Cabanatuan (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Daniel Cera Presto, Vescovo di San Fernando de La Union (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Roberto Calara Mallari, Vescovo di San Jose (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jacinto Ageaoli Jose, Vescovo di Urdaneta (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– L'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio Gokim Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Broderick Suncuaco Pabillo, Vescovo titolare di Sifiti, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Loro Eccellenze i Monsignor:

– Francisco Mendoza De Leon, Vescovo di Antipolo (Filippine), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Nolly Camingue Buco, Vescovo titolare di Gemelle di Bizacena, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Honesto Flores Ongtioco, Vescovo di Cubao (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Reynaldo Gonda Evangelista, Vescovo di Imus (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Pablo Virgilio Siongco David, Vescovo di Kalookan (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Antonio Realubin Tobias, Vescovo di Novaliches (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jesse Eugenio Mercado, Vescovo di Paranaque (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Mylo Hubert Claudio Vergara, Vescovo di Pasig (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Buenaventura Macayo Famedico, Vescovo di San Pablo (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Marlo Mendoza Peralta, Arcivescovo di Nueva Segovia (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Victor Barnuevo Bendico, Vescovo di Baguio (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Leopoldo Corpuz Jaucian, Vescovo di Bangued (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Renato Pine Mayugba, Vescovo di Laoag (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Florentino Galang Lavaras, Arcivescovo di San Fernando (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ruperto Cruz Santos, Vescovo di Balanga (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Bartolomeo Gaspar Santos, Vescovo di Iba (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Enrique Inocencio De Vera Macaraeg, Vescovo di Tarlac

(Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Sergio Lasam Utleg, Arcivescovo di Tuguegarao (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jose Elmer Imas Mangalanao, Vescovo di Bayombong (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– David William Valencia Antonio, Vescovo di Ilagan e Amministratore Apostolico del Vicariato Apostolico di San Jose in Mindoro (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Juan Danilo Baganay Ulep, Vescovo Prelato di Bataan (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Valentin Cabbigat Dimoc, Vescovo titolare di Bapara, Vicario Apostolico di Bontoc-Lagawe (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Prudencio Padilla Andaya, Vescovo titolare di Fuerteventura, Vicario Apostolico di Tabuk (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Dennis Cabanada Villarjo, Vescovo di Malolos (Filippine), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Antonio Guido Filipazzi, Arcivescovo titolare di Sutri, Nunzio Apostolico in Nigeria; Rappresentante Permanente della Santa Sede presso la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Teemu Sippo all'ufficio di Vescovo di Helsinki (Finlandia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia di Sua Eccellenza Monsignor Vitus Huonder all'ufficio di Vescovo di Chur (Svizzera).

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» della Diocesi di Chur (Svizzera) Sua Eccellenza Monsignor Peter Bärcher, Vescovo emerito di Reykjavik.

Nomina Ausiliare di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Ausiliare di Cuenca (Ecuador) il Reverendo José Bolívar Piedra Aguirre, del clero della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Maronana.

Nomina episcopale in Ecuador

José Bolívar Piedra Aguirre ausiliare di Cuenca

Nato a Nabón, arcidiocesi di Cuenca, il 25 novembre 1965, è entrato nel locale seminario maggiore per frequentare i corsi di filosofia e teologia. Ordinato sacerdote il 24 marzo 1990 per il clero di Cuenca, ha ottenuto il dottorato in teologia presso la facoltà San Vicente Ferrer a Valencia in Spagna. In Ecuador è stato parroco di diverse comunità, vicario della pastorale urbana e coordinatore di quella sacerdotale. Da dicembre 2015 fino ad agosto 2016 è stato amministratore diocesano sede vacante dell'arcidiocesi. Attualmente è vicario generale e per la pastorale, membro del collegio di consultori, del consiglio presbiterale e di quello per gli affari economici e professore del seminario maggiore.

Ai partecipanti all'assemblea del Pime

Passione e urgenza della missione

I 170 anni del Pontificio istituto missioni estere (Pime), con la sua storia «contrassegnata da una scia luminosa di santità», sono stati ricordati dal Papa nella mattina di lunedì 20 maggio, in occasione dell'udienza ai partecipanti all'assemblea generale del Pime ricevuti nella Sala del Concistoro.

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con gioia in occasione della vostra Assemblea. Ringrazio il Superiore Generale e saluto cordialmente tutti voi, missionari e missionarie.

Con voi rendo grazie al Signore per il lungo cammino che ha fatto fare al vostro Istituto nei quasi 170 anni dalla sua fondazione, avvenuta a Milano, come Seminario delle Missioni Estere. Ricordiamo il protagonista degli inizi: Mons. Angelo Ramazzotti, all'epoca Vescovo di Pavia. Egli raccolse un desiderio del Papa Pio IX ed ebbe la felice idea di coinvolgere nella fondazione i Vescovi della Lombardia, sulla base del principio della *corresponsabilità di tutte le diocesi* per la diffusione del Vangelo ai popoli che ancora non conoscono Gesù Cristo. In quel

tempo era una novità, preceduta solo dalla fondazione dell'Istituto delle Missioni Estere di Parigi. Fino ad allora l'apostolato missionario era totalmente nelle mani degli Ordini e delle Congregazioni religiose. Con gli Istituti di Parigi e di Milano esso comincia ad essere assunto dalle Chiese particolari, che si impegnano ad aprirsi verso tutto il mondo per inviare i loro sacerdoti al di là dei propri confini.

Col passare degli anni, il PIME ha avuto un suo percorso autonomo, e in parte si è sviluppato come le altre

congregazioni religiose, pur senza identificarsi con esse. Infatti, voi non emettevate voti come religiosi, ma vi consacrate per tutta la vita all'attività missionaria con una promessa definitiva.

I vostri primi campi di missione sono stati in Oceania, India, Bangladesh, Myanmar, Hong Kong e Cina. Il seme nascosto sotto la terra ha prodotto tanti frutti di nuova comunità, di diocesi nate dal nulla, di vocazioni sacerdotali e religiose germinate per il servizio della Chiesa locale. Dopo la Seconda Guerra Mon-

diale avete allargato la vostra presenza in Brasile e in Amazzonia, negli Stati Uniti, in Giappone, Guinea-Bissau, Filippine, Camerun, Costa d'Avorio, Thailandia, Cambogia, Papua Nuova Guinea, Messico, Algeria e Ciad.

La vostra storia è contrassegnata da una scia luminosa di santità in tanti suoi membri, in alcuni riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa: ricordiamo i martiri Sant'Alberico Crescitielli, Beato Giovanni Battista Mazzucconi, Beato Mario Vergara; e i confessori Beato Paolo Manna e Beato Clemente Vismara. Fra i vostri missionari vi sono 19 martiri, che hanno dato la vita per Gesù in favore del loro popolo, senza riserve e senza calcoli personali. Siete una "famiglia di apostoli", una comunità internazionale di sacerdoti e laici che vivono in comunione di vita e di attività.

Le parole che San Paolo vi pronunciò a Manila nel 1970 hanno per voi un'eco particolare e ben riassumono il senso della vostra vita e della vostra vocazione. Egli disse: «Sì, io sento la necessità di annunciare Gesù Cristo, non posso tacerlo [...]. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo [...]. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, [...] Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello». Così Paolo VI. In effetti, solo da Cristo prendono senso la nostra vita e la nostra missione, perché «non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 22).

Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria del vostro Istituto, la sua identità più profonda (cfr. *ibid.*, 14). Questa missione però – è sempre bene sottolinearlo – non vi appartiene, perché essa sgorga dalla grazia di Dio. Non c'è una scuola per diventare evangelizzatori; ci sono altri, ma è un'altra cosa. È una vocazione che avete da Dio. O siete evangelizzatori o non lo sei, e se tu non hai ricevuto questa grazia, questa vocazione, rimani a casa. È una cosa grande, che ti porta avanti. «La prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera, viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, possiamo anche noi diventare – con Lui e in Lui – evangelizzatori» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 112).

Quest'anno ricorrono 100 anni dalla Lettera Apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV. Come sapete, per celebrare questa ricorrenza ho indetto il Mese Missionario Straordinario, il prossimo ottobre, con questo tema: «Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo». Il fine di questa inizia-



tiva è «risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes* e riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale» (Lettera di indizione, 22 ottobre 2017). E voi missionari siete i protagonisti di questa ricorrenza, affinché sia occasione per rinnovare lo slancio missionario *ad gentes*, così che tutta la vostra vita, i vostri programmi, il vostro lavoro, le vostre stesse strutture traggano dalla missione e dalla proclamazione del Vangelo linea vitale e criteri di rinnovamento. C'è un pericolo che torna a spuntare – sembrava superato ma torna a spuntare – confondere evangelizzazione con proselitismo.

No. Evangelizzazione è testimonianza di Gesù Cristo, morto e risorto. È Lui che attrae. È per questo che la Chiesa cresce per attrazione e non per proselitismo, come aveva detto Benedetto XVI. Ma questa confusione è nata un po' da una concezione politico-economicista dell'"evangelizzazione", che non è più evangelizzazione. Poi la presenza, la presenza concreta, per cui ti domandi perché sei così. E allora tu annunci Gesù Cristo. Non è cercare nuovi soci per questa "società cattolica", no, è far vedere Gesù: che Lui si faccia vedere nella mia persona, nel mio comportamento; e aprire con la mia vita spazi a Gesù. Questo è evangelizzare. E questo è quello che hanno avuto nel cuore i vostri fondatori.

Proprio nel contesto della preparazione al Mese Missionario Straordinario, vi siete riuniti qui a Roma per la vostra XV Assemblea Generale, dal tema «*Guai a me se non predicassi il Vangelo: persone, luoghi e modi della missione per il PIME di oggi e di domani*». State cercando, per quanto possibile, di mettere *la missione al centro*, perché è proprio l'urgenza missionaria che ha fondato il vostro Istituto e continua a formarlo. Siete convinti di questo, e avete scelto l'espressione di San Paolo: «*Guai a me se non predicassi il vangelo*» (1 Cor. 9, 16), come guida e ispirazione. La passione e l'urgenza per la missione, che San Paolo sente come propria vocazione, è ciò che decide per tutti voi. Pertanto, alla luce di questa Parola-chiave, avete lavorato per comprendere nuovamente, nel vostro Istituto e nel mondo di oggi, la missione *ad gentes*; per riaffermare il primato dell'unica vocazione missionaria sia per i laici sia per i preti; per scegliere gli ambiti della missione; per impostare l'animazione vocazionale come attività di missione; per verificare il vostro essere comunità e ripensare l'organizzazione del PIME di oggi e di domani.

Per questo vi dico: «Non temiamo di intraprendere, con fiducia in Dio

e tanto coraggio, una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale» (Lettera di indizione del Mese Missionario Straordinario 2019).

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per questo incontro e soprattutto per il vostro lavoro al servizio del Vangelo. Il Signore, per intercessione della Vergine Maria, vi conceda di farlo sempre con gioia, anche nella fatica. E su questo mi permetto di raccomandarvi gli ultimi numeri della *Evangelii nuntiandi*. Voi sapete che l'*Evangelii nuntiandi* è il documento pastorale più grande del dopo-Concilio; è ancora recente, ancora è vigente e non ha perso forza. Negli ultimi numeri, quando descrive come dev'essere un evangelizzatore, parla della gioia di evangelizzare. Quando San Paolo vi parla dei peccati dell'evangelizzatore: i quattro o cinque ultimi numeri. Leggetelo bene, pensando alla gioia che lui ci raccomanda.

Vi benedico e prego per voi. E avete promesso, almeno il Superiore Generale ha promesso di pregare per me. Fatelo, per favore. Grazie!

A cent'anni dalla «Maximum illud»

«La Chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo»; è uno dei passaggi chiave della *Maximum illud*, la lettera apostolica che Benedetto XV scrisse il 30 novembre 1919 – pochi giorni dopo la conclusione del tragico conflitto mondiale che lui stesso aveva definito «inutile strage» – per ridare impulso all'attività missionaria, rendendola sempre più conforme alle esigenze evangeliche e risvegliando in tutto il popolo di Dio la responsabilità dell'annuncio. È proprio in vista del centenario della lettera che Papa Francesco ha indetto nell'ottobre prossimo un Mese missionario straordinario con l'obiettivo di «risvegliare maggiormente la consapevolezza della *missio ad gentes*» nella Chiesa.

L'amore supera le barriere e crea ponti

È l'amore che «ci apre verso l'altro, dissolvendo la base delle relazioni umane», e rende «capaci di superare le barriere delle debolezze e dei pregiudizi». Lo ha sottolineato il Papa commentando il vangelo domenicale (Giovanni 13, 34) durante il Regina caeli recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno del 19 maggio.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo di oggi ci conduce nel Cenacolo per farci ascoltare alcune delle parole che Gesù rivolse ai discepoli nel «discorso di addio» prima della sua passione. Dopo aver lavato i piedi ai Dodici, Egli dice loro: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Ma in che senso Gesù chiama «nuovo» questo comandamento? Perché sappiamo che già nell'Antico Testamento Dio aveva comandato ai membri del suo popolo di amare il prossimo come sé stessi (cfr. Lv 19, 18). Gesù stesso, a chi gli chiedeva quale fosse il più grande comandamento della Legge, rispondeva che il primo è amare Dio con tutto il cuore e il secondo amare il prossimo come sé stessi (cfr. Mt 22, 38-39).

Allora, quale è la novità di questo comandamento che Gesù affida ai suoi discepoli? Perché lo chiama «comandamento nuovo»? L'antico comandamento dell'amore è diventato nuovo perché è stato completato con questa aggiunta: «*come io ho amato voi*», «amatevi voi come io vi ho amato». La novità sta tutta nell'amore di Gesù Cristo, quello con cui Lui ha dato la vita per noi. Si tratta dell'amore di Dio, universale, senza condizioni e senza limiti, che trova l'apice sulla croce. In quel momento di estremo abbandono, in quel momento di abbandono al Padre, il Figlio di Dio ha mostrato e donato al mondo la pienezza dell'amore. Ripensando alla passione e all'agonia di Cristo, i discepoli compresero il significato di quelle sue parole: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Gesù ci ha amati per primo, ci ha amati nonostante le nostre fragilità, i nostri limiti e le nostre debolezze umane. È stato Lui a far sì che diventassimo degni del suo amore che non conosce limiti e non finisce mai. Dandoci il comandamento nuovo, Egli ci chiede di amarci tra noi non solo e non tanto con il nostro amore, ma con il suo, che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori se lo invociamo con fede. In questo modo – e solo così – noi possiamo amarci tra di noi non solo come amiamo noi stessi, ma come Lui ci ha amati, cioè im-



mentamento di più. Dio infatti ci ama molto di più di quanto noi amiamo noi stessi. E così possiamo diffondere dappertutto il seme dell'amore che rinnova i rapporti tra le persone e apre orizzonti di speranza. Gesù sempre apre orizzonti di speranza. Questo amore ci fa diventare uomini nuovi, fratelli e sorelle nel Signore, e fa di noi il nuovo Popolo di Dio, cioè la Chiesa, nella quale tutti sono chiamati ad amare Cristo e in Lui ad amarsi a vicenda.

L'amore che si è manifestato nella croce di Cristo e che Egli ci chiama a vivere è l'unica forza che trasforma il nostro cuore di pietra in cuore di carne; l'unica forza capace di trasformare il nostro cuore in amore di Gesù, se noi pure amiamo con questo amore. E questo amore ci rende capaci di amare i nemici e perdonare chi ci ha offeso. Io vi farò una domanda, ognuno risponda nel suo cuore. Io sono capace di amare i miei nemici? Tutti abbiamo gente, non so se nemici, ma che non va d'accordo con noi, che sta «dall'altra parte»; o qualcuno ha gente che gli ha fatto del male... Io sono capace di amare quella gente? Quell'uomo, quella donna che mi ha fatto del male, che mi ha offeso? Sono capace di perdonarlo? Ognuno risponda nel suo cuore. L'amore di Gesù ci fa vedere l'altro come membro attuale o futuro della comunità degli amici di Gesù; ci stimola al dialogo e ci aiuta ad ascoltarci e conoscerci reciprocamente. L'amore ci apre verso l'altro, diventando la base delle relazioni umane. Rende capaci di superare le barriere delle proprie debolezze e dei propri pregiudizi. L'amore di Gesù in noi crea ponti, insegna nuove vie, innesca il dinamismo della fraternità. La Vergine Maria ci aiuta, con la sua materna intercessione, ad accogliere dal suo Figlio

Gesù il dono del suo comandamento, e dallo Spirito Santo la forza di praticarlo nella vita di ogni giorno.

Al termine dell'antifona mariana il Pontefice ha ricordato la beatificazione del giorno prima, a Madrid, di Maria Guadalupe Ortiz de Landáuzuri e ha salutato i fedeli presenti in piazza.

Cari fratelli e sorelle!

Ieri a Madrid è stata beatificata Maria Guadalupe Ortiz de Landáuzuri, fedele laica dell'Opus Dei, che ha servito con gioia i fratelli coniugando insegnamento e annuncio del Vangelo. La sua testimonianza è un esempio per le donne cristiane impegnate nel sociale e nella ricerca scientifica. Facciamo un applauso alla nuova Beata, tutti insieme!

Rivoglio il mio cordiale saluto a voi, pellegrini dall'Italia e da diversi Paesi. In particolare a quelli venuti da Messico, California, Haiti; ai fedeli di Cordoba (Spagna) e di Viseu (Portogallo); agli studenti di Pamplona e di Lisbona.

Saluto le Canonichesse della Croce, nel centenario di fondazione; i responsabili della Comunità di S. Egidio provenienti da diversi Paesi; i pellegrini polacchi, in particolare gli scout, accompagnati dall'Ordinario Militare, venuti nel 75° anniversario della battaglia di Montecassino.

Saluto i fedeli di Biancavilla e Cosenza; quelli di Pallagorio con la corale; i ragazzi della Cresima di Senigallia e Campi Bisenzio; il coro di San Marzano sul Sarno e quello di San Michele in Bolzano; la Scuola delle Figlie di S. Anna di Bologna e i ciclisti dell'Ospedale Bambino Gesù.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Convegno all'Augustinianum

Prendersi cura della vita nella fragilità

«Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità» è il tema del convegno internazionale organizzato dal 23 al 25 maggio all'Istituto patristico Augustinianum di Roma dal Diocesano per i laici, la famiglia e la vita, in collaborazione con la fondazione Il cuore in una goccia - Onlus e col sostegno dei Cavalieri di Colombo. Vi parteciperanno circa 400 persone da 70 paesi, in rappresentanza di conferenze episcopali, diocesi e famiglie, insieme a medici ed esperti. L'obiettivo dell'incontro è quello di proporre modelli realistici di accompagnamento medico, ma soprattutto pastorale, a chi vive l'attesa di un figlio: modelli da realizzare fin dal concepimento, in modo da mostrare il volto di una Chiesa prossima a quelle famiglie a cui troppo spesso viene proposta come unica alternativa l'aborto.

Il cardinale Sandri in Serbia per l'inaugurazione dell'eparchia di San Nicola in Ruski Krstur Per mantenere l'identità non servono muri

Alimentare sempre «l'ardore apostolico» orgogliosi della propria storia, «custodire le proprie tradizioni» e «vivere intensamente il dialogo ecumenico e interreligioso, senza paura gli uni degli altri, intensificando le relazioni piuttosto che prendendo le

distanze attraverso muri e barriere interiori o esteriori». È il mandato che il cardinale Leonardo Sandri ha lasciato ai fedeli cattolici di rito bizantino residenti in Serbia in occasione dell'elevazione a eparchia dell'esarcato apostolico destinato alla loro cura pastorale. Il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha celebrato domenica 19 maggio, la divina liturgia per l'inaugurazione dell'eparchia di San Nicola in Ruski Krstur, la cittadina sede delle cattedrale dove, nella circostanza, si è anche insediato il primo vescovo, monsignor Djura Duzdazar.

Dopo la lettura delle bolle pontificie da parte del nunzio a Belgrado, l'arcivescovo Luciano Suriani, il portatore, nell'omelia, ha innanzitutto portato ai fedeli il saluto di Papa Francesco, che con questo atto, ha detto, ha riconosciuto «il cammino di piena maturazione ecclesiale» della comunità locale. Un percorso ricordato brevemente dallo stesso cardinale Sandri: «Il nucleo originario di fedeli Rusnaki-Rusini-Ruteni – ha detto – ha potuto svilupparsi anche

ecclesialmente» come «una minoranza linguistica, orgogliosa della propria identità, certo, ma insieme anche consapevole di essere un popolo in mezzo ai popoli». La vocazione civile ed ecclesiale dei ruteni, ha aggiunto il portatore, «sia sempre quella di essere artefici e testimoni della bellezza di vivere la comunione nella reciproca diversità».

Di riconciliazione, dialogo e testimonianza comune il cardinale prefetto aveva parlato anche con il patriarca serbo ortodosso Irinej, incontrato il giorno precedente a Belgrado. All'incontro, al quale hanno partecipato anche due metropoliti del Sinodo e il nunzio Suriani, si è parlato, tra l'altro, delle dolorose situazioni per le quali, in diverse aree del mondo persistono tensioni o scontri tra popoli cristiani. La strada necessaria, è stato detto, «è sempre quella di promuovere anche da parte dei leader religiosi una corretta educazione dei fedeli e, dove necessario, aiutare tutti in uno sforzo di purificazione della memoria».